

MAGNESIA S. PELLEGRINO

3 VIRTU' MIRABILI

" PURGA RINFRESCA DISINFETTA, "

MAGNESIA S. PELLEGRINO

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE: **CARTE ELASTRE ROLLIFILMS**

ERCOLE MARELLI & C.-S.A.

MILANO
Corso Venezia N. 22
Casella Postale 1254

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate le misure ed il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedirà il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

IMPERMEABILI FIRELLI

LA LEGGE CHE GOVERNA I NOSTRI MAGAZZINI

Lira del 1927

Lira del 1926

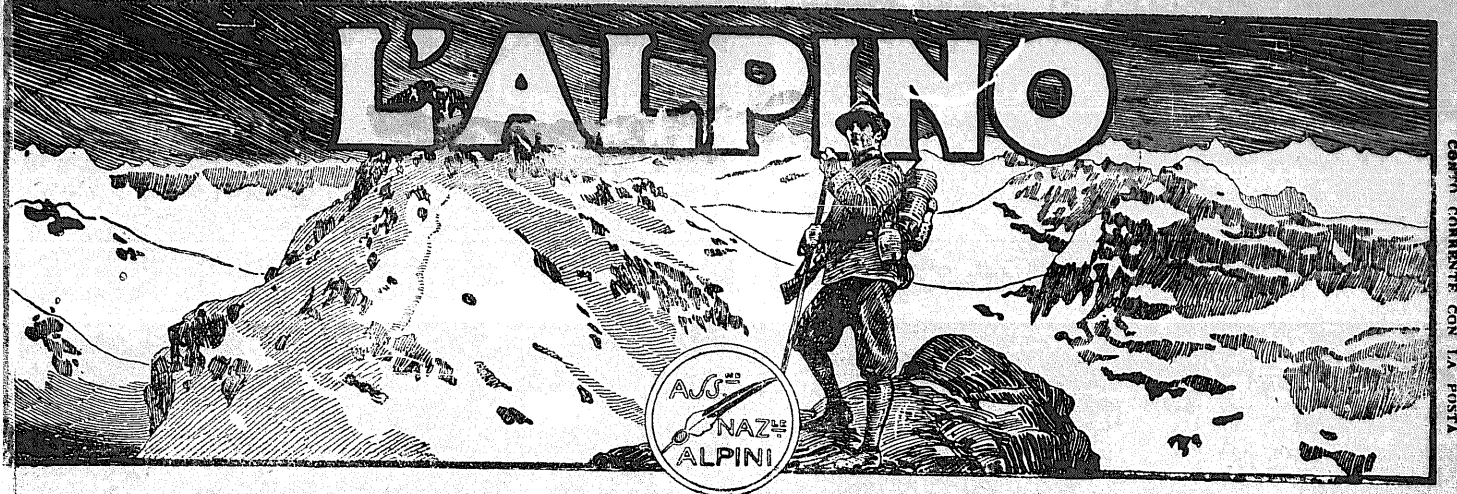
freschezza degli assortimenti **modernità del servizio**

bontà delle merci

Prezzi aggiornati

LA RIVALUTAZIONE DELLA LIRA ACCENTUA QUESTO PROGRAMMA

LA RINASCENTE



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Aprite le porte che passano...

Li avete visti, o borghesi di Milano, i « bocia » del 5° al corteo della Vittoria?

Precedevano il battaglione del 10° e davano un gran fiato nelle trombe per segnare il passo stracco ai « veci » col cappello, che tenevano dietro con antico stile.

Nelle pause della fanfara noi andavamo in canzoni tutto il fiato che i « bocia » avevano dato cogli ottoni. Vecchi e nuovi polmoni si avvicendavano in passione serena: una « penna nera », un « mazzolin di fiori » buttati là sullo stiepi della folla cittadina!

— Guarda gli Alpini! senti come cantano?

E qualcuno ci guardava i piedi, perchè dal « cervello fino » voleva, riconoscendo, discendere alla « scarpa grossa ».

Così abbiamo sfilato, per noi, tutti uniti: canzoni e trombe affratellate nel creare la cornice canora alla nostra inquadratura.

— Sempre loro, quegli Alpini! Sì, eravamo noi ed un carattere inequivocabile balzava dall'assemblea delle nostre quadriglie allineate e coperte, come se tutti portassimo ancora armi e stellette.

Era la nostra marca; ma in quell'ora molti combattenti la manifestavano, primissimi i Bersaglieri che ogni cento metri mandavano la loro impaziente fanfara a cozzare contro le nostre salmerie. Tutti un carattere, è vero; ma una cosa ci ha distinti: appena toccato il termine del corteo, i reparti si scioglievano confondendosi colla folla. Gli Alpini no, hanno marciato ancora — « lento pede » — come se la parata non fosse finita e, continuando le canzoni senza ascoltatori, sono arrivati al margine della città. In ordine chiuso, varcato un portale con un'insegna antica, hanno rotto le righe in un gran cortile: scena campestre; si era in borgo. In quella quiete ciascuno ha potuto far parlare i « bocia » sulla « naja » e sulla valle, mentre riposavano con nette e bombardino, e brillavano sano e fraterno un bicchier di vino.

... Come a Milano, dovunque l'A.N.A. è rappresentata nelle sue Sezioni e nei suoi Gruppi.

Chi prese il "Crozzon del Diavolo?"

Ho letto su *L'Alpino* del 30 Settembre e del 15 Ottobre 1927 i due articoli: « Chi prese il Crozzon del Diavolo », rispettivamente di Roberto Merluzzi e Umberto Balestreri, nonché quello, in risposta a quest'ultimo, di Silvio Gabriolo, il quale, col Balestreri, ha ritenuto di conoscere la verità e di dettare senz'altro la storia, mostrando invece (me lo consenta) di non aver troppa memoria e di fare alquanto confusione, nel tentar di ricordare gli avvenimenti di undici anni or sono. Essendo in uno dei suddetti articoli riportata la narrazione da me fatta nel mio libro: « La Conquista dei Ghiacciai », e poichè in quella memorabile primavera io debolmente ebbi la fortuna, come capitano, di portare alla vittoria su quelle immacolate vette i miei Alpini e d'essere stato inoltre testimone e a perfetta conoscenza, per ragione di comando, di tutte le altre vittoriose azioni compiute in quella zona, ritengo opportuno, per fissare la pura verità storica, dire in proposito qualche parola di chiarimento, che ognuno certamente potrà ritenere per sicura e decisiva.

Come è detto nel mio modestissimo citato lavoro, il Crozzon del Diavolo è stato conquistato dal Tenente Arturo Galletti, col Tenente Romanzi e pochi alpini; da nessun altro. Questa è la sola verità ormai nota a tutti sin dal 10 Maggio 1916: verità consacrata ineluttabilmente e per sempre alla storia dai fatti realmente avvenuti e dalle relazioni ufficiali, concordi, di tutti i Comandi, da quello di plotone a quello di Corpo d'Armata, e quindi dal Comando Supremo.

Su ciò non c'è discussione; la verità, ognuno si tranquillizzi, è chiaramente detta a pagina 117 de « La Conquista dei Ghiacciai ».

E' anche vero che tra quei prodi alpini dell'Adamello fu anche il Tenente Urli. Quanti altri eroi noti e ignoti vi furono!!! Ma non a tutti fu dato naturalmente di emergere. Ogni battaglia, ogni conquista su quelle cuspidi di ghiaccio e di granito, più che in altra zona montana, era sempre scruolosamente condotta da tante piccole, complementari e spesso altrettanto gloriose azioni di conquista oppure di semplice occupazione, il cui valore tattico e personale era tut-

tavia e sicuramente secondario. Urli, l'Eroe del Pasubio, non ebbe modo di rifulgere popolarmente sull'Adamello, di toccare ivi la vetta più alta dell'eroismo; questione spesso di fortuna, di combinazione. Non sempre la sorte in guerra ha favorito in questo senso i combattenti. Se così non fosse, la falange degli eroi sarebbe immane, mentre è relativamente ristretta. Sull'Adamello altri ebbero la sorte di rifulgere: ogni campo di battaglia ebbe i suoi eroi; il Pasubio ebbe Urli. Non per questo la memoria di questo eroe rimane menomata. Egli rimase sempre a quell'altezza prodigiosa che ognuno sa. Ma: *unicuique suum*. Il Crozzon del Diavolo è di quel manipolo di prodi, guidato dal Tenente Galletti e dal Tenente Romanzi. Così come il Crozzon di Lares è di Natalino Calvi e il Passo Fargorida di Attilio Calvi.

E, ricordando quell'azione, aggiungerò ancora, per meglio chiarire:

Le difese nemiche del Crozzon del Diavolo erano tutte e soltanto formidabilmente sistemate sul Passo omonimo. Sulla vetta del Crozzon non era difesa nemica alcuna. Dato infatti il terreno, le posizioni nemiche e tutte le possibili ed eventuali linee d'attacco da seguirsi da parte nostra, una sistemazione a difesa, che il nemico avesse voluto effettuare sulla vetta del Crozzon del Diavolo sarebbe risultata assolutamente inutile, mentre quella del nemico decisa e risultata al Passo del Diavolo avrebbe saldamente e completamente servito alla difesa di tutta quanta la posizione del Crozzon del Diavolo, come appunto poi avvenne.

Dopo la conquista compiuta dal manipolo del Tenente Galletti, questi ritenne subito di ampliare, rafforzare e completare le fortificazioni a difesa, dato il rovesciamento di fronte avvenuto, ed allora probabilmente anzi certamente, avvenne, come apprendesi dalla citata lettera del Tenente Urli, (la cui autenticità non metto in dubbio), che quegli che poi divenne la fulgida Medaglia d'Oro sul Pasubio ebbe l'incarico di occupare e trincerarsi sulla cima del Crozzon del Diavolo, già tutto e interamente caduto il 10 Maggio e quindi sguermito di nemici, i quali si trovavano, dopo codesta sconfitta, sulle ultime e

basse propaggini del Crozzon stesso, sui Laghetti di Fargorida, sui passi Fargorida e Topete e sul ghiacciaio di Lares, formando in tal modo esattamente un grande e formidabile semicerchio nel quale il Crozzon del Diavolo risultava incuneato e quindi battuto, a discrezione dal nemico, davanti, sui fianchi e di rovescio. Dunque: azione alministicamente arduissima quella di Urli, ma pacifica, cioè non diretta contro trinceramenti o posizioni fortificate e contro uomini nemici in difesa, non azione eroica, di assalto, di sorpresa e di mischia, di corpo a corpo, di conquista: la conquista, l'assalto, la mischia, l'azione eroica erano già state compiute; come del resto tutto ciò si apprende chiaramente dalla citata lettera stessa di Urli, che non parla di assalto ma di semplice occupazione, di un compito quindi modesto e secondario, diretto a rafforzare una posizione già conquistata da altri. Il Tenente Arturo Galletti, col Tenente Romanzi ed un manipolo di straordinari Alpini, fu l'eroe dell'azione da lui volontariamente preparata e compiuta.

Questa è la storia esatta di quell'azione che ebbe del sovrumano e che con tutte le altre altrettanto grandiose svolte nella zona dei ghiacciai, sul fronte di guerra più alto del mondo, senza fronzoli, come vogliono la grandezza e la sublimità dei fatti, senza parole artificiose che avrebbero sicuramente guastato e stonato di fronte a la superba bellezza di quelle grandiose ed immortali battaglie, sorretto e confortato dalla autorità assoluta ed indiscussa delle relazioni ufficiali, che soltanto possono dare valore storico, modestissimamente ed umilmente, da semplice alpino, ho descritto nel mio libro e che non avrei descritto se, mi si consenta l'espressione, non avessi umilmente ma intensamente vissuto.

La verità è anche che non è vero avessero l'anima eroica soltanto il Tenente Galletti o i Fratelli Calvi: la verità è che la sorte dovette avere la sua parte importantissima nel creare quegli eroismi sublimi, e tutti gli Alpini dell'Adamello e d'Italia furono tutti prodi ed anche eroi, noti e ignoti, quando l'occasione e la fortuna li misero nella condizione di poter divenire tali, ed eroi sicuramente diverranno domani, con tali magnifici

esempi, tutti gli Alpini d'Italia, se la Patria lo vorrà: perché tutti gli Alpini hanno un'immensa e granitica anima sola. Come, la montagna.

Alfredo Patroni. (N. d. R.) *Facciamo seguire a questo chiarimento di Alfredo Patroni la narrazione della azione del Crozzon del Diavolo che si legge a pag. 117 del suo volume «La conquista del ghiacciai».*

La conquista del Crozzon del Diavolo (m. 3197 - 10 maggio 1916)

Perpendicolarmente al Crozzon di Lares trovasi la cresta, il Passo ed il Crozzon del Diavolo (m. 3197). Ha una forma seghettata ed è rocciosa sulla sommità, mentre da una parte si allaccia rapidamente al ghiacciaio del Lares e dall'altra scende a precipizio sul ghiacciaio del Fargorida.

Domina alle spalle le posizioni nemiche e tutta la Val di Genova.

Riconosciuta la necessità di garantire il Crozzon del Diavolo, il Tenente Arturo Galletti spontaneamente si offerse per l'audacissimo colpo di mano.

Insieme con otto fortissimi alpini comandati dal Caporale Andrea Rota, il giorno 10 maggio 1916 il Tenente Galletti riesce a portarsi lungo la cresta sino ad un centinaio di metri dal nemico. Ordina agli otto alpini di rimanere in attesa ed in appostamento fino al suo ritorno, che sarebbe avvenuto verso sera con forze adeguate alla riuscita dell'azione.

Egli scrive nella relazione ufficiale della conquista:

«Alle ore 19 giungevo al coperto sulla posizione occupata con due squadre di dieci soldati ciascuna e con sessanta bombe a mano.

Il Sottotenente Romanzi comandava il reparto.

Favorito da un po' di nebbia, decisi alle ore 20 l'assalto. Il Caporale Andrea Rota (classe 1884) scelto tiratore e calmissimo, ebbe ordine da me di sparare sulle sentinelle in vista: colpite queste a morte, era facilitato l'avanzarsi ed il lancio delle bombe che obbligarono l'avversario ad arrendersi.

L'alpino Giuseppe Tettamanti diede esempio di grande slancio e, per primo, entrò nella trincea nemica, trascinando con straordinaria irruenza i suoi compagni, ed obbligando alla totale ed immediata resa tutti i superstiti».

La conquista del Crozzon del Diavolo ebbe risultati tattici rilevanti, perché ci diede il dominio assoluto dei due ghiacciai di Lares e di Fargorida, di cui il Passo ed il Crozzon sono a cavaliere, e della Val di Genova e ci permise di prendere d'infila le difese austriache al limite inferiore del ghiacciaio di Fargorida.

Alfredo Patroni.

SALUTO

S. E. Cavallero, Sottosegretario di Stato per la Guerra, è promosso Generale di Divisione.

La Famiglia Verde si felicita vivamente col Gen. Ugo Cavallero che, occupando un'alta carica militare, non si dimentica di esser stato un fierissimo alpino.

Non potremo mai dimenticare il discorso ch'egli pronunciò ad Oneglia per il «Pieve di Teco» ricostituito. Nessun Generale avrebbe potuto penetrare nell'anima alpina come lui! Oggi noi tutti dell'A. N. A. vogliamo partecipare alla soddisfazione per il suo avanzamento, formulando l'augurio ch'egli possa presto toccare ancor più alte gerarchie.

STITICHEZZA
LA DOLCETTA CEMENTATA
RIM
PURIFICA L'INTESTINO
PREPARATA SU RICETTA DELL'ILLUSTRE PROF. AUGUSTO MURRI
CASA DI FARMACIA S. PIETRO

Le operazioni contro il Grappa nella letteratura austro-ungarica (1)

Come abbiamo accennato in un precedente articolo (15 settembre), il generale Krafft v. Dellmensigen ha descritto e commentato, per incarico dell'Archivio di Stato germanico, lo sfondamento dell'Isonzo nell'autunno 1917, ponendo in particolare rilievo le operazioni costituenti l'ultima offensiva austro-tedesca e cioè i vari tentativi di sfondamento tra Brenta e Piave.

Ma, a riguardo di tutte le operazioni suaccennate, vi è anche presentemente una serie d'importanti studi da parte di ufficiali austro-ungarici; sia per il fatto che in questi giorni ricorre il decimo anniversario delle operazioni in montagna sono, dopo la guerra mondiale, particolare oggetto di studio da parte di chi, avendovi preso parte, cerca di trarne norme per l'avvenire. Ed a ciò si presta mirabilmente le operazioni tendenti alla conquista del massiccio del Grappa.

Il generale Krafft, nel suo libro, ha lasciato in sospeso il giudizio circa la possibilità da parte dei nostri avversari di conseguire maggiori risultati mediante una più adeguata condotta delle operazioni, essenzialmente nel campo tattico; e, soprattutto, di riuscire a sfondare la fronte fra Brenta e Piave per giungere in piano e costringere i difensori della linea del Piave a retrocedere fin dietro l'Adige.

Tale argomento è oggetto di particolare esame da parte degli antichi divisionari del «gruppo Krauss», in una loro recentissima pubblicazione collettiva intitolata «Bei Flitsch und am Grappa, die Möglichkeiten grösserer Erfolge da und dort». (A Plezzo e sul Grappa: le possibilità di maggiori successi in entrambe le zone). Alla compilazione ha concorso anche l'antico Capo di Stato Maggiore del gruppo Krauss. I quattro compilatori sono stati indotti a tale pubblicazione da apprezzamenti fatti dal Krauss nel suo noto opuscolo «Das Wunder vom Karfreit» e in successive conferenze; in cui egli ha voluto dimostrare che, se i suoi ordini fossero stati eseguiti senza esitazioni e senza ritardi, i risultati sarebbero stati ben diversi.

I quattro compilatori predetti contutano le critiche loro rivolte dal Krauss; e, esponendo gli ordini ricevuti e dati, e gli avvenimenti che ne seguirono, dimostrano che se potevano bensì ottenere migliori risultati, ma che la responsabilità del mancato esito ricade precipuamente sul Krauss, che ostinandosi ad applicare nelle operazioni contro il Grappa il medesimo criterio di attacco principale per fondo-valle che così buoni risultati aveva dato a Plezzo ed a Tolmino, nonostante le differenti condizioni di terreno, di mezzi d'attacco, di morale del difensore, imbastì erroneamente l'inizio delle operazioni stesse, e persistette nell'errore ad onta degli scarsi successi conseguiti nei primi giorni dell'attacco (13-16 novembre) nel fondo-valle in confronto a quelli ottenuti dalle colonne precedenti per l'alto; e quando finalmente, per intervento del Comando della 14ª Armata, si decise ad attaccare con maggiori forze per l'alto, incontrò da parte degli italiani, notevolmente rafforzati nel frattempo, tale resistenza che i tentativi riuscirono vani. A loro parere, e confortato dagli elementi contenuti nello studio del generale Assum «La prima difesa del Grappa» sarebbe stato possibile impadronirsi della cima del Grappa; essi ritengono però che l'ulteriore avanzata verso il piano avrebbe incontrato gravi difficoltà ed avuto esito incerto, date le posizioni e le forze reostanti degli italiani.

Anche da questa pubblicazione, come da quella del Krafft, risulta chiaramente ed esplicitamente il valore dei pochi difensori; a riguardo di quelli del M. Cornella, nel diario del colonnello brigadiere v. Zedlitz è detto: «I combattimenti sul Cornella furono terribilmente gravi. Gli italiani si difesero come leoni; essi furono uccisi quasi tutti alla spicciolata. Abbiamo avuto gravissime perdite: singole compagnie bosniache sono ridotte a 30 uomini...» Ed analoghe espressioni troviamo a riguardo della difesa del M. Roncone, del M. Pertica e di altri punti importanti. La pubblicazione contiene, come conclusione, le parole del Krafft già riportate nel nostro precedente articolo del 15 settembre.

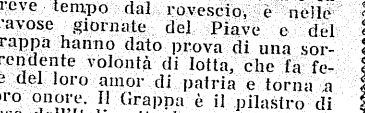
La Rivista austriaca «Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen» ha poi pubblicato in questi giorni uno speciale fascicolo («Gebirgskrieg» (Guerra in montagna) nel quale ha raccolto numerosi articoli di competenti, di carattere commemorativo, storico, tattico e logistico e tecnico, sulle operazioni in montagna. Parecchi di essi si riferiscono alle operazioni dell'autunno 1917, come caratteristiche e tipiche. Anche qui è esaminata la vexata questio (come dice il Krafft): vexata, invero, ma ancora oggetto di vive discussioni) circa la maggiore o minor convenienza di attaccare precipuamente per fondo-valle anziché per l'alto; è notevole al riguardo un articolo del Maggiore Angelis, già noto per altre pubblicazioni sulla guerra in montagna. Anche nei predetti articoli si rende giusto omaggio al valore italiano: fra gli altri, il generale Handel Mazzetti, in uno studio sulla prima difesa del Grappa basato su quello già citato del generale Assum, conclude cavallerescamente: «Oggi, dopo quasi dieci anni, imparzialmente e serenamente dobbiamo dire, insieme agli avversari d'allora: Le truppe italiane, che in undici battaglie furono lanciate senza scrupolo contro la nostra fronte dell'Isonzo, fino alla grave sconfitta nella battaglia di Tolmino e di Plezzo, si sono riavute in breve tempo dal rovescio, e nelle gravose giornate del Piave e del Grappa hanno dato prova di una sorprendente volontà di lotta, che fa fede del loro amor di patria e torna a loro onore. Il Grappa è il pilastro di base dell'Italia attuale, e quello Stato è debitore ai suoi difensori della propria salvezza dal crollo completo».

Così, a mano a mano che le ire si assopiscono e le passioni si spengono col passar degli anni, a mano a mano che nuovi e più sereni documenti vengono alla luce e forniscono sicuri elementi di studio, la storia degli avvenimenti va assumendo il suo vero carattere di base per studi e deduzioni importanti; gli antichi avversari riconoscono lealmente, ciascuno per sua parte, i propri errori, le proprie deficienze, e cavallerescamente rendono omaggio al valore della parte contraria.

In tal senso, le recentissime pubblicazioni cui abbiamo accennato segnano un indirizzo veramente soddisfacente in confronto ad altre precedenti, fra le quali quella già citata del Krauss in cui ancor si parla di «tradimento dell'Italia», di «partita ancora non completamente liquidata» di «rude pugno «scista» e simili.

Generale Bollati.

(1) Da «Echi e Commenti» - Roma, 5 ott. 1927-V - n. 27, Anno VIII.



Il socio Tirinnanzi Giovanni con la signorina Nino Elvira di Domodossola.
Il socio Nardi Rinaldo con la signorina Nardi Elsa di Venezia.
Il socio Vella Felice con la signorina Bonini Lina.
Il socio Beretta Severino con la signorina Sabatini Margherita di Nervi.

L'A.N.A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: «PRO L'ALPINO», «Pro Rifugio Contrin», ecc.

PACCO 10 GIOCATTOLE L. 15,50

contenente:
1. AUTOCARRO MECCANICO. — 2. 3. TEATRO DI LEGNO con scene e quinte a colori e sei marionette. — 4. PAGLIACCIO battipiatto cm. 27 - 5. FUCILE con freccia e bersaglio. — 6. GRANDE TROMBA cm. 60 - 7. LOCOMOTIVA - 8. BASTONE sorpresa - 9. GIUOCO PAZIENZA a specchio - 10. TROTTOLA Guom in metallo. — A richiesta si sostituiscono i N. 2, 3, 5 con BAMBOLA testa porcellana con occhi mobili cm. 28.
Vaglia «AL GIOCATTOLO». Via Pioppette n. 11 - MILANO. Aggiungere L. 3,50 per spese postali e imbollo.

DERMOLINA

GRASSO SOVRANO per Calzature da montagna Inalterabile-Frofumato Ottimo per acqua e per neve

In uso presso le Sezioni del C. A. I. - Reggimenti Alpini - Milizia Volontaria - Società Sciistiche, ecc.

Per richieste di quotazioni: E. BARBERIS - Via Volta, 20 - Milano Telefono 6-161

STORIELLE DEL CAMPO Sonnambulismo... alpino

La piccola lanterna del corpo di guardia, lassù, appesa ad un ramo di pino, è l'unico segno di vita di questa mobile città dormiente.

— Che ora sarà? Mah!

Un saluto fuori ordinanza alla sentinella e passiamo il traballante ponte di legno che divide l'accampamento.

Non ci si vede una maledetta.

— Di, ti ricordi dove sono le nostre tende?

— A sinistra, vicino al torrente, mi pare.

— Già, ma trovarle adesso!

— Accendi un fiammifero, per favore.

— Che sieno queste?

— Macché! non senti che musica?

— Ah! — che c'è — Dio! che stincata ho dato contro un arbusto!

— In nome del ciclo dove sono?

— L'ho detto io: bisogna metterle vicino alla strada, bisogna. Ah! quegli attendenti...

Chi guarda a sinistra, chi a destra, ma non tutte uguali... e con questo buio come si fa a scovarle? Svegliare i soldati? Nemmen per sogno. E allora?

Avanti: un po' di aria fresca non farà male a nessuno...

— Questa dev'esser del capitano.

Risponde, intorno, il solito rumor di bassi profondi.

Il fiammifero si spegne.

— Luce! Luce!

— Non ne ho più, diamine!

E avanti ancora; tanto, vederci un palmo più un palmo meno, è lo stesso...

— Accidempoli!

— Che è stato?

— Niente, niente.

Il capitano ha inciampato in un palletto ed è andato a gambe levate.

— Ah! quell'elogio!

Finalmente ci siamo.

— Buona notte!

Mi ficco nella morbida cuccia. L'odorino della paglia umida mi penetra nelle narici, il russare sgarbato del compagno di tenda, che sogna forse un altro «patacone d'oro» mi assorda.

Che testa pesante, Dio mio! e che caldo!

E se fosse una malattia incipiente? No, no, mi sussurra una interna voce: gli è che alla vita alpina non sei più abituato, e a certi elogi poi...

Purtroppo, è vero:

venti giorni alpino il resto scribacchino è il mio destino.

Smorzo la candela. Mi giro e rigiro cercando una comoda positura, ma il sonno, chissà perché, non viene.

Ah! che giornata!

Ecco il Colonnello, là, in mezzo al gruppo di ufficiali. Figura slanciata, portamento giovanile, baffetti neri all'americana, naso di quelli che guardano le cime, e due occhi..., che occhi! se ti fissano penetrano nell'anima a pescar qualche peccatuccio, di servizio s'intende...

Parla adesso: — Il Battaglione Trento mi ha fatto un'ottima impressione: disciplinato e ben comandato. Me ne compiaccio con loro ufficiali.

Così, quattro parole con voce tagliente, senza fronzoli, alla militare. E quella stretta di mano la sento ancora...

Ecco l'albergo. Baldoria? Diavolo! per chi ci avete presi? Non ricordate più la circolare Cadorna, dell'anno di grazia 1916, sulle mense alpine? Sono passati undici anni, d'accordo, ma le disposizioni restano, basta osservarle...

Nessuna baldoria dunque: una festecchiola in famiglia: molte chiacchiere, molli canti e soprattutto allegria...

— Ah! briccone! ti dimentichi le... — Seusale, sono lì, se volete, che sanno ancora odor di cantina, e allineate come tanti soldatini in riga pronti a marciare...

Il Capitano stasera è un fiume di eloquenza.

...glielo dico io, è un uomo fatto così. Si figuri che lo conosco dalla Libia; era un tenentino allora, ma uguale, sa, uguale: tutto nervi e fuoco! Nulla sfugge al suo occhio: una penna alla «bula», un cappello schiacciato, fra mille distingue. E i conducenti, poveri conducenti se non sono più che a posto... Vede tutto, tutto!

— Ah! quell'elogio!

Gustavo Rigo.

La luna splende e gioca di penombre; Brillano gli occhi, brilla l'arma nuda, Il core è saldo, il braccio è saldo come La corda che lo regge a la scalata.

LA CANZONE DEL SANGUE (1)

La notte sul 19 giugno 1917 moriva eroicamente fra i dirupi del Ronbon, durante una sanguinosa azione, il Tenente Rodolfo Capranica del Battaglione Dronero.

Era il poeta del Battaglione, e pochi giorni prima di lanciarsi l'anima nel cielo della gloria mi aveva affidato, quasi consapevole dell'olocausto imminente, i suoi versi.

Oggi, nono anniversario della Vittoria cui Egli, volontario di guerra, aveva aspirato con eroica fede, scelgo una poesia, «La Canzone del Sangue», in cui è riflessa la virtù sublime di Lui. E' una poesia scritta fra le battaglie di Monte Nero alle quali Egli, semplice soldato in un battaglione alpino del 3.º Reggimento, aveva partecipato, e la pubblico, in fedel memoria.

Carlo Milanese.

Di Caporetto nella desta valle, Con bagliori rosati il sol languisce; Cupo è il richiamo de le batterie Lungo la fronte; in mesto mormorio L'Isonzo con tortuosi aggiramenti Fiotta solingo e seguita pel mare. Già sale lenta addosso le montagne Densa la nebbia con vicende strane. Mentre, stridendo con sinistro volo, Nero stuolo di corvi lentamente Si posa sopra il rozzo camposanto, Che nella pace ricongiunge il sangue, Da Cividale per le strette gole Fuga di carri pieni d'armamenti In affannosa corsa vanno... vanno Con crescente fragor verso il destino. Per la strada di Saga, maestoso, Fra stridor di catene e di congegni, Siccome antico re che rrrriva a corte, Il grave ordigno avanza onnipotente Per gli incamminamenti, lungo il colle Vanno le grasse salmerie guardinghe, Chè la febbrile attività costante, Con sapienza le guida e le governa. Il Krn feroce, vigile, gigante, Mette nel core un'incertezza strana: E pure la sua punta deformata Resiste fiero il Battaglione Alpino; Infuria bieca la granata avversa Vomitata da gole prolungate; Il monte trema e da un boato atroce Scossa è la roccia; e pencola, scia...

Fra i dirupi e gli storzi, neghi affanni, Al duro attacco con la baionetta, Nel delirio dell'ora, al grido folle Selvaggio, per la morte, per la vita Ne la gloria del mondo d'infuturi! E gloria a te, o terzo Reggimento. E gloria a te, o vittorioso ovunque, Temprato al fuoco de l'artiglieria, Grande e possente Battaglione

«Susa» che primo vince l'ardimento? Battaglione di sangue e di trofei, Fatto per le battaglie e le conquiste, Calda è l'impronta de la tua fiera, Al Mrzli, al Monte Rosso, sulle alture Che guardano Tolmino; ovunque

Fra i dirupi e gli storzi, neghi affanni, Al duro attacco con la baionetta, Nel delirio dell'ora, al grido folle Selvaggio, per la morte, per la vita Ne la gloria del mondo d'infuturi! E gloria a te, o terzo Reggimento. E gloria a te, o vittorioso ovunque, Temprato al fuoco de l'artiglieria, Grande e possente Battaglione

Ed il Cenisechia, il Pellice ed il Dora, Il Fenestrelle dal lontano forte Col Valchisone che lo segue a lato, Gareggiano di luce e di splendore. Allora che tutto tace a la montagna, Quanti sospiri, ne la notte fonda! Quanti ricordi, che malinconie, Bel «Pinèrolo», tu scordar non puoi! Dalle creste del Wrsic e del Wrat Guardati con l'occhio ancora inumidito Tendi l'orecchio... aspetti trepidando Se il vento ti recasse qualche voce Dalla trincea... ma nessun risponde! E ancor l'aspetta, eroico Fasiano Bianco giglio d'amore e di desio... Aspetta pure il prode Maresciallo Gazzotti, che, nel punto dell'offesa, S'ebbe avverato il crudo suo presagio, E aspetta ancora... Al fondo del

Pi si spegne l'eco d'una cannonata Pur ne l'attesa dentro la trincea, Quanti sospiri nella notte fonda. Quanti ricordi, che malinconia! Rievochi il siduto o pur la morte

— Che peccato non sia presente il maggiore.

— Signor capitano!

— Eh? perdici: un ordine di operazione?

— Domattina alle quattro avranno inizio le ostilità...

A mano a mano, divagando sugli avvenimenti della giornata, i pensieri e le immagini si intorbidano; il colonnello, l'elogio, i soldati, gli ufficiali, l'ordine di operazione, si confondono in una bizzarra mescolanza che si dilegua a poco a poco dolentemente...

— Avanti ragazzi! Savoia! Savoia! Una mano mi afferra per i capelli. Mi sveglio.

— Ehi! chi! diventi matto? non vedi che hai buttato all'aria mezza tenda?

Gesù Maria! l'aiutante, il compagno di tenda, il notturno suonatore di tutti gli strumenti vocali, mi appare con gli occhi fuori dalla testa: ha una mano pronta a scotennarmi e l'altra armata di un ferrato scarpone...

Mi guarda, lo guardo; sorride, sorride; depono le armi, rido...

Dormi in pace, caro, e russa, se vuoi, come puoi...

Ah! quell'elogio!

Gustavo Rigo.

Fissi nel vuoto pensa a San Michele. Tutto bello di ferro e di valore. In un canto la sposa, sospirando, Prepara il dono per il suo desio; Fra le tremole braccia del buon avo Il bimbo o dorme e sogna San Mi-

chelo... [chelo...]

Anc'h'io son mulo fra i compagni di [arme,]

Chè nel core ho la piaga e la sciagura O povero mio Abruzzo sventurato, Bello, selvaggio, pieno di malie... Quando nel cielo vagano le stelle E sentesi il bisogno de l'amore, Più viva e più profonda dentro al core Si sente la carezza del passato. Il Sacerdote prega: su la roccia Ancor rossa di sangue brilla il sole! Gli uomini son tristi taciturni, Ma sono fieri al cenno de l'attacco, E più che i marinai all'arrembaggio, E più de la tempesta che si scuote.

Canto le zolle putride di sangue, La tempesta degli uomini e dei muli; Il forte affanno nello sforzo immane, Il grido rude, il lampeggiar sinistro De gli occhi nella lotta alle trincee: Il sudore che gronda da le gotte, Il sospiro perduto ne la notte, Il gemito degli uomini colpiti L'urlo dei mutilati moribondi E il silenzio che segue e li circonda. Canto la morte fredda, onnipotente, le lacrime cocenti de le spose, Il ciglio asciutto de la grande madre. Sono armonie che s'alzano nel cielo, Un misto d'armonie, onde d'azzurro Che tutti i morti uniscono nel fato Per la gloria d'Italia, e la grandezza... E tu, o canzone, passa tra le genti! I Battaglioni de la morte vanno A la vita; poi che tra morte o vita Non c'è che il sangue... e il sangue è [la Vittoria.

Rodolfo Umberto Capranica.

(1) Da «La Sentinella delle Alpi» - Cuneo, 4 novembre 1927.

Il libro della salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Stomatite, Neurastenia, Emorroidi, Nervo, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della Pelle, Viri del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. I.), Via Solferino N. 20 - Milano.

Il parroco e il podestà e, dopo di loro, l'oratore ufficiale Avv. Cap. Augusto Bertoldo, il quale parlò nobilmente e con entusiasmo di alpino e di combattente e fu applauditissimo.

Dopo il pranzo ottimamente servito e al quale intervennero con numerosi alpini tutte le autorità locali, parlarono applauditi dapprima il podestà, poi il Cav. Alice, il capo gruppo Berlot (al quale va in gran parte il merito della magnifica riuscita della cerimonia), due vecchi soldati alpini, e infine, accolto da una paterna dimostrazione di affetto, il Magg. Garino. Nel pomeriggio tutti parteciparono alla commemorazione della vittoria al Monumento ai Caduti Fornesi, dinanzi al quale parlarono ancora il Podestà, l'Avv. Augusto Bertoldo e un rappresentante della Federazione Combattenti.

Una conferenza sulla guerra alpina
Don Giuseppe Gonzato, cappellano crociato del Battaglione «Verona» in guerra, ha tenuto sere fa a San Martino di Verona una interessante conferenza sul tema: Guerra Alpina.



I nervi si tendono

sotto lo sforzo continuativo del lavoro cerebrale; la macchina è in piena produzione, e perciò in pieno consumo. Bisogna alimentarla, sotto pena di vedere la sua forza viva esaurirsi a poco a poco, altrettanto deve fare chi è sottoposto ad un intenso lavoro mentale. Costui deve bandire gli eccitanti, che rappresentano l'illusorio stimolo di un minuto e ricorrere all'

OVOMALTINA

che è il più valido e più ricco alimento atto a rigenerare le forze. Uova fresche, latte, malto, cacao: ecco quanto, sotto forma squisitamente gradevole, si contiene in una tazza di Ovomaltina.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 - e L. 20 - la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



Il teatro era affollatissimo: tutti gli scarponi si erano spontaneamente mobilitati per ascoltare il loro Cappellano.

La conferenza doveva essere illustrata da proiezioni: ma sul più bello la luce elettrica giocò un cattivo scherzo. Ma che è? che non è? Tutto il teatro cominciò a cantare cantate alpine e il successo fu indescrivibile.

Quando gli alpini ci si mettono, riescono a ogni costo. Tanto che il di successivo anche la chiesa era affollata straordinariamente per rindire le parole di don Bepo. E le Missioni per le quali la conferenza era stata indetta, ebbero il frutto copioso di L. 1500. Miracoli che sa fare un umile grande cappellano del setto Alpini, quando... ci son di mezzo gli Alpini!

cordial
Campari
liquor.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO
Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA
60 FILIALI IN ITALIA
BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA
Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
MILANO
Corso Venezia N. 22
Casella Postale 1254

Motori
Elettropompe
Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

LUTTI
- Il Comm. Giulio Orsini - Colonnello degli Alpini, Bergamo.
- La mamma del socio Italo Lanelli di Trento.
- Alfredo Chemolati del Gruppo di Trento.
- Carlo Stef della Sezione di Trento.
- Il padre del socio Fedrini Battista di Villadossola.
- Il generale Garelli, gloria dei Verdi, Milano.

LUNGHE PARABOLE, Capo-redattori respons.
Stub. Tip. Cavenaghi & Pinelli - Lin. Marelli
Via Bordon, 2 - MILANO

L'EGO DELLA STAMPA
(Corso Porta Nuova, 24 - Milano 12), ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.
Chiedete condizioni di abbonamento.

Jenzi
PASSAGGIO DUOMO 2
MILANO

LABORATORIO PER SVILUPPO E STAMPA DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN 6 ore

Apparecchi fotografici con obiettivi "ZEISS"
Binocoli "ZEISS,"

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-902

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI SCALDABAGNI A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO DA UN QUANTITATIVO A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1

Callifugo degli Alpini
È il unico rimedio per guarire senza dolore, strappare senza sforzo o pericolo un callone, un occhio di pernice. Si può avere in cerotte come liquido.
Il prezzo speciale per i soci de "L'Alpino" è di L. 4. Indirizzare vaglia o franchi a S.A.L.V.I. - 20, Via Solferino - Milano, A. L.)

BATELLI BERTARELLI
MILANO
VIA BROLETTO, 13

Fabbrica di Bandiere, Gagliardetti, Vessilli per Associazioni Società, Scuole, ecc.

FORNITORI DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Vi regaliamo una copia del celebre libro:
"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann,"

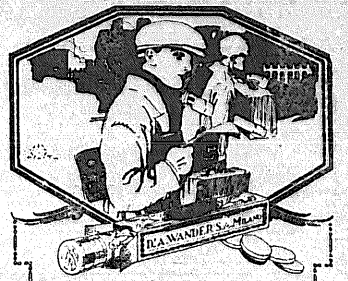
Più di 4 milioni di famiglie in tutto il mondo già posseggono questo caro libro. - Esso è il consigliere indispensabile per ogni persona. Questa è la dimostrazione che il libro dovrebbe essere anche in Vostro possesso. - Il Parroco Heumann espone in modo interessante e assai dettagliato come ci si conserva la salute e come ci si libera da molte sofferenze. Inoltre il libro contiene molti preziosi consigli e tutte le ricette originali del Parroco Heumann. - Chi abbia ricevuto il libro può affermare che esso è il migliore che mai sia stato offerto in materia.

Molte centinaia di migliaia di sofferenti hanno già trovato sollievo col Metodo di cura del Parroco Heumann. Non trascurate l'occasione che Vi si offre e scrivete una cartolina postale col Vostro esatto indirizzo alla
Soc. An. Heumann - Sez. R. 32
Via Principe Eugenio N. 62 - Milano
La spedizione del libro sarà fatta prontamente e del tutto gratis, senza che Voi siate per ciò menomamente impegnati.
100.000 libri gratis

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE ELASTRE ROLLIFILMS

IL CREDITO ITALIANO
apre Conti Correnti con
"ASSEGNI LIMITATI"
pagabili presso tutte le sue Filiali in Italia



Al momento di mettersi in treno

ben pochi pensano alla possibilità di un disastro - e fanno benone.... Molti invece pensano all'eventualità di contagi di ogni genere cui li espone la promiscuità dello scompartimento - e fanno anche meglio.
Ma mentre ai primi non resta che affidarsi al destino, i secondi possono con sicurezza porsi al riparo dal pericolo di cui si preoccupano a costoro basta infatti il sussidio di qualche pastiglia di

FORMITROL
che realizza la disinfezione delle mucose respiratorie.

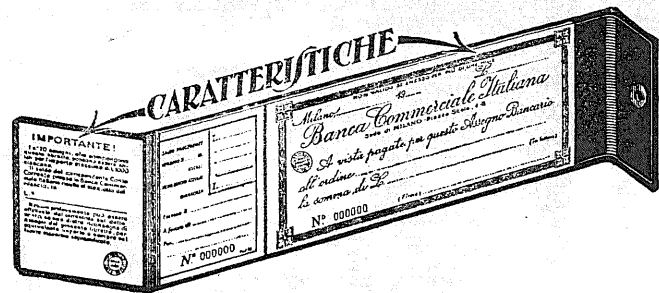
In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Per godere la vita occorre star bene - e per star bene - occorre aver buon stomaco e migliore intestino
La salute dello stomaco e dell'intestino si ottiene e si conserva con l'uso costante della

MAGNESIA S. PELLEGRINO

ASSEGNI
"VADE-MECUM"
della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento. Trattasi di assegni "VADE-MECUM" di tagli fino a L. 250, 500, 1000, che dalla Banca vengono rilasciati in eleganti carnets da 10-20 moduli contro deposito in conto corrente del relativo ammontare.



Usando dell'assegno "VADE-MECUM" tutto il vostro denaro resta fruttifero fino al momento in cui lo spendete.

Chi paga con assegno "VADE-MECUM" conserva la prova dei pagamenti da lui fatti.

CHI RICEVE IN PAGAMENTO GLI ASSEGNI

"VADE-MECUM"

è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per l'estinzione.



ALPINI!
Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna?
Mandate le misure od il solo numero al consocio
ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (101)

SKY - SACCHI MONTAGNA - SCARPE

Catalogo gratis a richiesta

NOI SIAMO ALPINI....
Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO-ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.
LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA



BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.
GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 26

Tanto per ripetere... Eroismi alpini ignorati

Col dolce simbolo della pace per insegna, ex-alleati ed ex-nemici stringono patti.

Il debole si unisce al forte, così, per sostegno morale, per acquistare prestigio, per lustrarsi di riflesso. Oggi non ci sono più nemici, non vi sono più neppure alleati, rispetto agli attori della grande guerra.

Ma certo le sentinelle di allora, che hanno deposto il fucile, non possono dimenticare in che senso erano use fischiare le pallottole. E se promesse e scartoffie si incrociano per unire forze di pace, chi vigila è sempre scrupoloso in eccesso e, sempre per la pace, rinfanca il piede sull'appiglio e scruta intensamente.

Anche noi stringiamo patti di vicendevole aiuto, anche oltre il mare, dove i Battaglioni Alpini hanno avuto un po' di storia e tanta gloria, quando l'armistizio voleva già chiuso il ruolino dei morti.

Gli alpini, laboriosi per natura, sono fedelissimi al rispetto della pace; ma, come per tradizione sono obbedienti alla parola del Re, così non discuterebbero se domani Egli ordinasse di rimettere le fiamme e le stellette, né vorrebbero sapere se ciò è comandato per mantener fede a questo o a quel trattato.

Farebbero, poi, gli Alpini tutti uniti, quello che « si deve », e non vi sarebbe certo differenza fra chi ripete, perchè è « vecchio », e chi fa per la prima volta, perchè è « nuovo » alpino.

Godiamo dunque questa pace un poco isterica e confermiamo ancora le nostre dure promesse di fede.

Non vi è altra guerra, ed è bene ricordarlo di tanto in tanto, che, come quella degli alpini, richiede in così gran copia spirito di sacrificio e d'abnegazione. Sacrificio tanto più meritorio, perchè troppe volte ignorato e incompreso. Quanti sono i casi in cui chi stese gli atti sui quali s'imbastisce la storiografia ufficiale vide da vicino la vita vissuta, su certi picchi e fra certi ghiacciai? Quanti eroismi non rimasero nascosti o velati dalla semplice frase che, essendovi gli alpini, era ben naturale che le cose in quel dato settore o in quel dato posto procedessero bene! Ma sono cose a noi vecchi alpini note e stranote, e non occorre insistervi. Ad ogni modo, non senza profondo compiacimento mi capita di vedere i nostri amici avversari ricordare qualche episodio di valore alpino di cui non mi era avvenuto di trovar traccia nelle pubblicazioni nostre. In un suo recente libro *Das Wunder von Karfreit* (Il Miracolo di Caporetto) - München, 1926, pp. 33-34 - il generale austriaco Alfredo von Krauss sostiene che gli austro-tedeschi avevano di fronte un esercito tutt'altro che disprezzabile e che in varie circostanze aveva dato prova del suo valore. A conferma di ciò ricorda l'eroismo delle fanterie italiane nell'offensiva sull'Isoneo del 10 ottobre-novembre 1915, e narra poi il seguente episodio, che dice riferito da un Ufficiale dei Kaiserschützen: « Parecchio tempo prima dell'offensiva (di Caporetto) si trovavano al Rombon i Kaiserschützen. Furono allora eseguiti diversi attacchi per rettificare le posizioni. Durante uno di questi attacchi gli italiani furono rovesciati, e otto alpini rimasero tagliati fuori su di un roccione isolato. Fu loro intimato d'arrendersi. I valorosi si rifiutarono. Allora furono assediati. Dopo varie ore di combattimento, sette di costoro erano caduti. Allora si intimò all'ultimo superstite di por fine all'inutile lotta e d'arrendersi. Egli rifiutò di nuovo e si gettò nel precipizio. Questi — conclude il Krauss — erano eroi e nessun esercito ne ha mostrato di migliori. Un esercito che numera tali eroi fra le sue schiere, si deve rispettare e onorare! Questo il nobile riconoscimento del valore degli alpini e della gloria che se ne riverbera sull'esercito tutto, da parte di un nostro antico e implacabile avversario.

Non so se altri in Italia abbia ricordato questo singolarissimo episodio, né a quale battaglione appartenevano quei valorosi. Ma non occorre dire che sarebbe necessario e doveroso che, se qualcuno della grande famiglia dell'« Alpino » ne avesse già comunque notizia, si facesse avanti e ne parlasse a lungo. E' stretto dovere della famiglia scarpona conservare e alimentare il nostro purissimo patrimonio di gloria!

Quanto al Krauss, anche altrove egli ebbe a mostrare per gli alpini la più alta considerazione. Nel quinto volume dell'opera *Der grosse Krieg* (La grande guerra) dello Schwartz (Leipzig, 1922, p. 155) egli scriveva: « Gli avvenimenti nella zona del Kern (Monte Nero) avevano rafforzato nel comando la convinzione che le truppe del VII Corpo, provenienti dalla pianura ungherese, non erano all'altezza delle esigenze della guerra di montagna contro gli alpini italiani. Se non si voleva lasciar schiacciare del tutto queste brave truppe, bisognava mutarle... Per quanto ciò riuscisse penoso, si dovette il 22 giugno (1915) dar l'ordine del cambio alla 22. Divisione F. u. v. d. I. (collo: 44. Divisione Schützen ». E poco dopo, aggiunge, anche la 17. Divisione ungherese fu mutata colla 48. austriaca. Pure il VII Corpo era formato di ottimi elementi, che nell'ottobre-novembre difesero accanitamente, sul Carso, il terribile S. Michele. Soltanto, non erano all'altezza degli alpini italiani... Il Krauss dice poi (p. 167) che nell'ottobre 1915 il nemico lanciò invano i suoi « eccellenti alpini » alla conquista della linea Monte Rosso-Tolmino. Anche nelle azioni sfortunate dunque, contro le terribili posizioni del Merzli e del Vodil, gli alpini s'imposero per il loro valore!

Infine il Krauss nel sopra menzionato libro su Caporetto ricorda (p. 42) che, abbandonata dai nostri la stretta di Saga, il 1.º Reggimento Kaiserschützen e il 3.º Kaiserjäger attaccarono al mattino del 25 ottobre le pendici dello Stol e trovarono una prima resistenza al Prii Hum (quota 1079). Superata questa, un solo caposaldo isolato continuò a resistere ostinatamente, e la difesa ebbe termine solo dopo che un comandante del plotone austriaco « ebbe steso a terra, con un colpo alla testa, l'ufficiale che comandava la posizione, un comandante di battaglione degli Alpini ». E il colonnello austriaco Miksch nella sua memoria *Die Durchbruchschlacht bei Flitsch im Oktober 1917* (La battaglia di rottura presso Plezzo nell'ottobre 1917) - Hall in Tirol, 1924, p. 33 - ricorda l'episodio in modo anche più esplicito: « Il comandante italiano di battaglione — un Maggiore — cadde qui accanto; egli combatté personalmente fino all'ultimo momento.

Anche qui sarebbe opportuno chiarire l'episodio; deve trattarsi d'un battaglione d'alpini del gruppo Pugnani, forse il « Mondovì ». E alla memoria del valoroso Maggiore, che solo la morte, non l'avversa fortuna, valse a domare, gli alpini devono tributare il dovuto onore. Ricordo per finire che il colonnello austriaco Wolf, uno dei più valorosi e tenaci nostri avversari, rispondendo ad alcune mie richieste su Caporetto, mi

scriveva recentemente: « Gli alpini italiani si distinsero sempre per disciplina, valore, abilità ». Altra riprova, se mai ce ne fosse il bisogno, che anche nelle più tragiche ore d'Italia, mai venne meno negli alpini il sentimento del dovere, spinto fino al sacrificio, in una colla certezza di rappresentare, in tanto momentaneo smarrimento, l'anima indistruttibile dell'esercito e la salvezza della nazione.

Piero Pieri.

CONTRIBUTI DI STORIA VERDE

Exilles, Cadere e Pelmo?

Caro Alpino,
Nel N. 19 hai accolto la mia rettifica a proposito del Batt. Pelmo erroneamente citato in luogo dell'Exilles come uno dei battaglioni che, col Pieve di Cadore, entrarono primi in Feltre.

Ora il commilitone Boschi mi fa sapere nel suo trafiletto pubblicato sul n. 20, che pure il Pelmo ambisce a tale onore. Ne prendo atto e non dubito punto della sua asserzione sui meriti che spettano al Battaglione. Io fondavo la mia rettifica sul fatto che, essendo presente a quell'azione ed avendo, quasi alle porte di Feltre, sostenuto l'ultimo combattimento, non mi constava, che per altra via elementi del Pelmo avessero di già raggiunta la città, e inoltre perchè i documenti da me citati, che ora, in pro della Storia Verde, ti pregherei di voler pubblicare, non fanno menzione del battaglione stesso.

Aggiungo che il merito dei battaglioni Pieve di Cadore ed Exilles venne espressamente segnalato dopo che il Bollettino del 1 novembre aveva attribuito alla Brigata Bologna la presa di Feltre.

Fu dimenticanza dei Superiori Comandi quella relativa al Batt. Pelmo?

Ecco i documenti in parola:

Comando IV Armata 9 Nov. 1918
Stato Maggiore N. 17501 op.

Comunicazione N. 2769.

Riassunto notizie fino alle ore 21 dell'8 novembre 1918. Nulla di notevole da segnalare. Da ulteriori accertamenti è risultata la bella condotta tenuta nell'avanzata dai Batt. Alpini Cadore e Exilles che entrarono primi in Feltre dopo superate forti resistenze e aspre difficoltà di terreno.
Gen. GIARDINO.

Comando 80.ª Divisione 10 Nov. op.
Stato Maggiore N. 542 op.

per conoscenza e perchè la comunicazione dell'Armata venga largamente diffusa fra le dipendenti truppe, esprimendo alle medesime il mio rinnovato compiacimento perchè la esattezza dei fatti è stata ora completamente riconosciuta. Ciò è pure confermato dal Bollettino N. 1274 del Comando Supremo che sarà opportunamente commentato.

Magg. Generale Com. la Divisione: BACCO.

Municipio di Feltre 5 Nov. 1918 Al Comand. del Batt. Exilles.

A nome dell'intera cittadinanza ringrazio caldamente Lei, i suoi Ufficiali, e i suoi soldati che assieme alle valenti truppe del battaglione Pieve di Cadore...

Assicurandola che imperituri rimarranno nel cuore dei Feltresi il ricordo e la riconoscenza di Lei, dei suoi Ufficiali e dei suoi soldati...

Il Sindaco: ANTONIO PAOLETTI.

Comando XIII Gruppo Alpino N. 1348 di prot. 14 Nov. 1918

Sono lieto di trasmettere copia del foglio n. 17521 di S. E. il Comand. della IV Armata e copia del foglio 546 di risposta del Gen. Com. la 80.a Divisione.

Da tali documenti risulta ancora una volta solennemente confermata che la riconquista di Feltre, avvenuta il 31 ottobre 1918, dopo ardui sforzi superati con alto senso di virtù militare e con nobile spirito di sacrificio...

Se non è possibile, ed ognuno lo comprende facilmente, ottenere una categorica smentita al bollettino di S. E. Diaz ed un'esplicita rettifica per ragioni di serietà e di dignità di cui tutti devono rendersi persuasi...

Il Comando Supremo ha già citato in modo speciale ed a titolo di onore nel Bollettino del 9 corr. i battaglioni Pieve di Cadore ed Exilles ed il Comando dell'Armata, nei documenti che si sono comunicati, ha integrato in modo conveniente e decoroso la citazione del Comando Supremo.

Il Colonnello Com. il XIII Gr. Alpino: RAGNI.

Dal discorso pronunciato il 15 nov. 1918 alle ore 11 da S. E. il Gen. Montanari Comand. del XXX Corpo d'Armata agli Ufficiali dell'80.a Divisione alpina a Poggio al Tempio Canoviano (pubblicato)

«...E così il 31 potevamo dire di aver interrotto il Solco, il canale tra Arten e Feltre; due battaglioni Pieve di Cadore ed Exilles, con alla testa il Colonnello Ragni acclamato dalla popolazione; a breve ora di distanza giungevano i fanti della Bologna...»

E perciò una volta tanto come Alpino, non ho creduto di fare camorra!

Walther Bragagnolo.

Un prezioso artistico dono al Contrin

Il 17 novembre a Monza, con una semplice ed intima festa, il Prof. Ballardini, direttore della R. Scuola di Ceramica di Faenza, consegnò alla nostra Associazione per il nuovo Rifugio Contrin le targhe che figuravano esposte alla Mostra Bien. d'Arte decorativa.

Esse furono compiute dagli allievi di Faenza, sotto la guida di Domenico Rambelli e costituiscono una teoria di soggetti alpini dalla guerra alla pace. Di finissima fattura e splendida tonalità esse rappresentano una pregevole opera d'arte che darà un suggestivo riflesso al nostro Contrin. Erano presenti alla simpatica cerimonia l'On. Marangoni direttore della Mostra, il Prof. Ballardini, il Dr. Rossi, il nostro presidente Cav. Robustelli, l'ing. E. Bonfadini ed il rag. Lazzoli dell'A.N.A.

La consegna delle targhe avvenne con semplicità; il prof. Ballardini pronunciò, applauditissimo, il seguente discorso:

Non so dirvi con quale gioia, con quale intensa commozione, con quale gratitudine abbia ricevuto il Vostro invito.

Il primo cenno di Guido Marangoni mi raggiunse in un momento di sosta al lavoro intenso di ogni giorno, sui nostri colli sereni di Romagna, e mi parve augurio di bene.

La Vostra nobile parola mi trovò dunque in uno stato d'animo così pieno, così pronto, così felice che avrei voluto poter allargare le braccia, di Romagna a Voi, per darvi il nostro amorevole consenso.

E tosto avuta l'autorizzazione che il Ministero è stato ben felice di concedere, sono corso fra Voi per consegnarvi queste nostre targhe, che la mia bella Scuola ha formato, che l'arte tagliarda e il cuore generoso di Domenico Rambelli, nostro Maestro, ha espresso dall'anima ingenua gentile ma pensosa e promettente dei suoi giovani allievi.

Ed io sento con quale gioia i Vostri uomini — coloro che già furono nel duro agone, quelli che nel tempo verranno sui solchi luminosi che avete loro tracciato — potranno sostare un momento lassù al Contrin, riamato tra i ghiacci e la roccia della vostra passione, con davanti agli occhi queste immagini fresche, virginee quasi, ma piene di ardore e di sentimento e di forza, che a noi con religione profonda di Patria, con commozione intensa di italiani, con gratitudine per voi Alpini, con gioia, con amore, infine, offriamo al vostro dolce rifugio.

E grazie in particolare a Voi, sig. Presidente e al Capitano Andreoletti, che ha avuto questa felice iniziativa: se Voi di struggeste un vecchio segno di dedizione e di dipendenza, Voi siete ora fieri di tanto aver dato a che risorga, gemma delle fiamme verdi d'Italia, fra il verde e il bianco delle Alpi: la fiamma del Vostro spirito completa il tricolore. A questa triplice armonia, che riassume amor di Patria, tagliarda di corpi adusati ad ogni sacrificio, energia di spiriti pronti ad ogni evento, la Scuola di Faenza è lieta di aggiungere il suo... bordone: se intensa è la nota del verde, essa canta in tono di gioia, grave di speranza e di sogno: canta come un inno delle nuove forze d'Italia, ingenuo e austero, sereno e robusto, che si esprime dal cuore di giovani e di maestri che insieme sentono, sperano, vogliono la nuova grandezza dell'Italia nostra.

E per Voi, Guido Marangoni, è questo il più caro affettuoso saluto che possiamo darvi: per l'opera vostra felice e costante che ha espresso tante belle forme di attività di arte dall'anima rinnovata nostra: per quel che vi dobbiamo, per la riconoscenza che sentiamo per Voi, noi onesti pionieri dell'arte decorativa italiana.

L'on. Marangoni si disse lieto di avere facilitato la donazione significativa, ed il nostro Presidente Generale ha vivamente ringraziato, sicuro interprete della riconoscenza degli Alpini dell'A.N.A.

Non mancheremo di illustrare in un prossimo numero i felici soggetti delle artistiche targhe.

L'Alpino, il Battaglione M. Cervino

ed una vertenza cavalleresca

Nel numero del 15 giugno scorso L'Alpino riportava, virgolandolo, dai giornali veneti un lungo brano di un discorso pronunciato dal podestà di Vicenza comm. Antonio Franceschini sulla vetta del Cimone, durante una escursione del «Dopolavoro». Egli aveva ricordato un'epica e fortunata impresa del batt. M. Cervino che nel giugno 1916, guidato dal capitano Sautino, era penetrato dal Pasubio nelle linee austriache internandosi fino alla Contrada Griso e occupando, dopo un audace e sanguinoso attacco, la testata di Val Posina.

Un intero corpo d'armata nemico, temendosi gravemente minacciato, aveva abbandonato subito dopo le posizioni già prese sulla destra del Posina. L'oratore aveva ricordato anche, incidentalmente, che il capitano Sautino comandava interinalmente il Cervino sostituendo «un vigliacco comandante». Questo episodio gli era stato narrato dal generale Graziani, già comandante, all'epoca dei fatti, della 44.a Divisione sul Pasubio.

Non abbiamo rilevato, con un commento, l'accenno incidentale e neppure l'abbiamo ommesso per semplici considerazioni. Anzitutto le parole venivano da alte autorità politiche e militari che non si sarebbero così espresse se non avessero avuto fondati elementi di fatto. Non potevamo smentire a loro cancellando o modificando un giudizio — che non era nostro — per quanto fosse espresso un ufficiale alpino. Ci sentivamo troppo soldati per farlo. Ma avremmo con lietissimo animo pubblicato il posto d'onore, nel numero successivo, una smentita o un chiarimento se un testimone dei fatti o meglio l'ufficiale interessato, o chi avesse elementi o veste per farlo, si fossero rivolti all'Alpino.

Abbiamo atteso lungamente e invano. Né ci è mancata, nel frattempo, qualche amarezza.

Sappiamo ora che il discorso del comm. Franceschini ha avuto un seguito cavalleresco. Il tenente col. cav. Giuseppe Baratta, ritenendosi offeso, ha mandato due padrini al Podestà di Vicenza il quale ha nominato a sua volta due padrini perché definissero la vertenza.

Ecco lo scioglimento. Il Console generale della milizia comm. Annibale Tentori e il Segretario Federale di Vicenza del P. N. F. dott. Alberto Garrelli, rappresentanti del comm. Franceschini, hanno dichiarato ai colonnelli Fiorentino Parodi e Giuseppe Cocco, rappresentanti del ten. col. Baratta, che il Podestà di Vicenza aveva letto in un rapporto del col. Graziani l'affermazione che un comandante del battaglione Monte Cervino era stato sostituito dal capitano Sautino per un atto di viltà. Il nome del comandante non era indicato. Il comm. Franceschini aveva narrato l'episodio senza aggiungervi nulla di suo. D'altra parte egli non sapeva a chi fosse diretto l'aggettivo né ha mai cercato di saperlo. Infine egli non ha mai conosciuto il ten. colonn. Baratta e non ha appunti da sollevare sulla moralità onorabilità e sul comportamento durante la guerra del ten. col. Baratta. I rappresentanti del ten. colonn. Baratta hanno preso atto di queste dichiarazioni ritenendole di piena soddisfazione per il loro rappresentante.

E così sia. Il Battaglione Cervino ci appare, nel rapporto del generale Graziani, ancor più glorioso per l'esplicito dato che per la battaglia vinta. Là dove un innominato poteva mancare al suo dovere, mille altri soldati, uniti e fieri, si schieravano al suo posto. Ci par di sentirli sussurrare «Andouma». Il capitano Sautino è caduto alla Bainsizza, i suoi alpini si sono disciolti, il loro singolo nome oggi non ha nella storia altra eco all'infuori di questa: l'onore.

PACCO 10 GIOCATTOLI L. 15,50

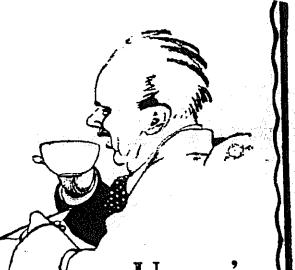
contenente: 1. AUTOCARRO MECCANICO. — 2. 3. TEATRO DI LEGNO con scene e quinte a colori cm. 28x26 e sei marionette. — 4. PAGLIACCIO battipazzi cm. 27. — 5. FUCILE con freccia e bersaglio. — 6. GRANDE TROMBA con ricca frangia a colori cm. 60. — 7. LOCO-MOTIVA — 8. BASTONE sorpresa — 9. GIUOCO PAZIENZA a specchio — 10. TROTTOLE Gnom in metallo. — A richiesta si sostituiscono 1 N. 2, 3, 5 con BAMBOLA testa porcellana con occhi movibili cm. 28. Vaglia AL GIOCATTOLO, VIA PIOPPETTE N. 11-A - MILANO. Aggiungere lire 3,50 per spese postali e imballo.

L. 30 PACCO 10 GIOCATTOLI

bellestimi istruttivi: 1. TRENO MECCANICO con tender e due vagoncini cm. 30. — 2. 3. GRANDE CAVALLO cm. 38 e frustino — 4. TOMBOLA completa, con 90 palline e scacchiera per dama. — 5. 6. TEATRO IN LEGNO coi. sc. e quinte a colori, cm. 28x26 e sei marionette. — 7. AUTO MECCANICA — 8. FUCILE con freccia e bersaglio. — 9. PICCOLO PITTORE: tavolozza, pennello, bacchetta, regolo. — 10. GRANDE TROMBA con ricca frangia a colori, cm. 60. — 11. Numero 12 SOLDATI in metallo. — 12. BASTONE A SORPRESA. — 13. GIOCO BIRILLI. A richiesta si sostituiscono 1 N. 2, 3 e 8 con GRANDE BAMBOLA testa porcellana ricamata vestita cm. 39. Spedire Vaglia AL GIOCATTOLO, VIA PIOPPETTE 11-A - MILANO. Aggiungere lire 6,50 per spese postali ed imballo.

PACCO NATALE 15 Giocattoli L. 39,75

e cioè tutti quelli del pacco da L. 30, più la BAMBOLA come sopra descritta e RICCA CUCINA E MENSA (21 pezzi). Per questo «Pacco Natale» che supera il peso di kg. 3, aggiungere L. 9 per spese postali ed imballo. Spedire vaglia AL GIOCATTOLO, VIA PIOPPETTE, 11-A - MILANO.



Un po' di ghioffoneria

è - si dice - il portato dell'età senile. Indulgete a questo innocente difetto, e deliziate il palato dei vostri ospiti attempati con una fumante tazza di

OVOMALTINA

Così facendo, non solo lusingherete il loro gusto con il squisito aroma della bevanda, ma offrirete altresì un vero e proprio lunch, per fatto che l'Ovomaltina contiene in sé, sotto forma concentrata, tutti quegli essenziali principi nutritivi che si trovano nei cibi di maggior sostanza.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 L. 12 e L. 20 la scatola Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

“UL PREIVE”

Spegne ad uno ad uno i ceri dell'Altarino: s'inginocchia un istante, poi si volge verso le piccole donne genuflesse sul nudo pavimento della chiesa montana e intona lentamente: Tantum ergo. Come le prime note escono da quelle gole un poco roche e strascicate, aggiunge a mezza voce: «Forsa, forsà, fiocù!» e accompagna l'esclamazione con un largo gesto delle braccia.

Il coro si diffonde spiegato, mentre dalla finestruola entra l'ultimo sbiadito raggio di sole.

Lo chiamano «Ul preive» brevemente. Ve n'è qualcun altro di prete alpino.



— Quanto ci vuole per andare al lago?

l'Alpe; un monsignore grave e compunto che parla a monosillabi, un prete alpino giovane, fresco di tonsura, che sgambetta fra pini e ruscelli come un camoscio, sempre col brevari sotto il braccio; anche qualche frate.

Ma «ul preive», resta lui, perché senza di lui non si capirebbe la chiesa con le pareti bianche e i pannoni di larice. Quando era solo, all'Alpe portava sempre un abito di fustagno grosso da cacciatore: quando camminava lo strofinio del panno accompagnava il suo passo da vecchio montanaro. Ora no: l'Albergo è completo e Monsignore è molto grave; si è quindi rassegnato a portare ancora la tonaca; solo la rimbecca, se gioca a bocce. E' amico di tutti ma parla poco. Qualcuno s'è provato ad avvicinarlo e a interrogarlo col solito stupido discorso: «Quanto ci vuole per andare al lago?»

Lui ha guardato un poco l'intruso, poi ha risposto: «Secondo! io ci metto mezz'ora di meno; ma se lei va con comodo ci mette anche due ore di più!»

E si è rimesso a guardare le sue montagne. Va a caccia o pesca tutto il giorno; gli altri camminano per ore senza sparare una fucilata, lui torna alla sera, calmo, con un gallo di montagna e due pernici.

Un giorno che pioveva, nella sala dell'Albergo i ragazzi cantavano: «cul busarun, d'un preive - Vuria pija muyè, muyè, muyè».

C'era anche lui in sala: fingeva di leggere il giornale, ma in sordina borbottava anche lui a mezza voce, dondolando la testa: «Vuria pija muyè, muyè, muyè»; e il coro rispondeva con forza: «alla moda di muntagnun. Vintun vintun».

Dopo un momento si avvicinarono e disse: «Mi cantate, domenica, a Messa?»

Naturalmente i ragazzi si squagliarono ridendo. La mattina dopo, a colazione, ognuno di essi trovò un vasetto di marmellate, succulento prodotto degli alpini detti «preive». Lui entrò un istante in sala per chiedere ancora con un sorriso: «Mi cantate, domenica, a Messa?»

La Domenica il coro, fra voci bianche e voci fuori riga, gareggiava coi cantori del Duomo. E alla sera «ul preive» dirigeva a gran voce: «Una bella muntanina — larga parei d'una mina». Il Monsignore si degnava di sorridere.

C'è festa oggi all'Alpe. Benedicono una bandiera nuova: è degli ex alpini.

Una banda paesana soffia disperatamente negli strumenti lucidi; son tutti figli della montagna, con le ginocchia grosse, certi petti da toro, e lo sguardo da fanciulloni.

Poi tutti si sono inginocchiati e sul piccolo sagrato, al sole, di fronte alle cime di neve, mentre la cascata scroscia e la campana suona, il prete ha benedetto la bandiera.

Il velo di garza è caduto e i tre colori tremano un poco, mentre l'apspersorio li sfiora: lui è immobile, soltanto gli trema la mano e gli occhi sono velati.

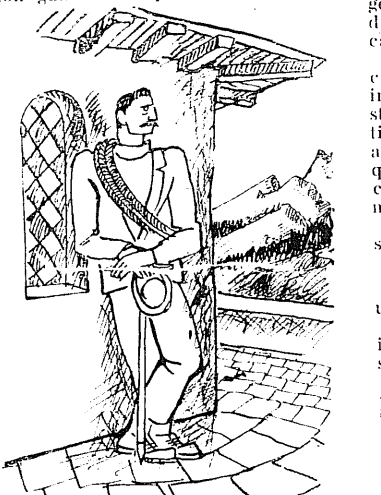
Poi ha parlato. Ita detto poche parole, rozze, senza fronzoli, guardando i suoi montanari negli occhi:

Non si muoveva quasi, e con la mano faceva solo un breve gesto, come se volesse sollevare i cuori di tutti ad adorare la piccola bandiera.

Le sue parole sono pacate e nude. Ma tutti sognano sul piccolo sagrato bianco di sole.

C'è la guida poggiata, al muro della chiesa, ha la corda a tracolla e la piccozza puntata a terra: immobile guarda in alto, la sua montagna, forse ricorda il giorno in cui un piccolo cencio tricolore segnò per lui la conquista della prima vetta.

Il Monsignore genuflesso ha il volto chiuso nelle palme delle mani: non vuole o forse non sa levarlo ora, per non guardare il prete che parla.



... la guida, poggiata al muro della chiesa, ha la corda a tracolla e la piccozza...

I ragazzi estatici lo guardano e non sanno neppure abbassare le ciglia. Ora tace. Ha detto l'ultima parola: Italia.

La sera, il coro un poco triste intona: «La leggenda del Cappellano». Alberto Ferrari

ADUNATA A MONZA

Domenica 11 dicembre un'aquilotta del Gran Lagazuoi, delle Tofane, della Bainsizza, dei Solaroli del Col del Cuc, di Fiume, del Tricorno, spiccherà il volo per la... luna di miele. L'aquilotta vorrebbe partire alla chetichella, perciò convoco — a nome anche di molti colleghi di Monza e di Milano — per le ore 15,30 di detto giorno all'Albergo Falcone i colleghi per una... scarponata nell'angar del partente.

Il Maggiore Masini non vuol far sapere che va a nozze. Nessuno di noi lo sa. Arriverdoci a Monza. BOSCHI.

DUE MANIFESTAZIONI DELLA SEDE

Gli alpini milanesi al corteo della vittoria

E' il primo anno che gli Alpini milanesi sfilano al corteo della Vittoria con una fanfara di autentici «bocia» in testa! E' questo un dono prezioso che ci è regalato dopo il ritorno del caro 5° Alpini alla sua sede naturale.

L'ammassamento dell'A. N. A. avvenne in via S. Marco verso le 14, con quell'arrivo, alla spicciolata ma continuo, che è caratteristico dalle entrate fragorose dei diversi tipi. Un mantellone nero sempre rubante, un cappello da prete con vellicette alpine, Don Restelli. Un lottatore che saluta tutti a spallate e «pacche» da riformare i deboli. Capè.

Un tenore ultrapotente colla barba sempre lunga, un bocchino da cherubino che quando non spara «do» di petto taglia i panni a nudo: il nostro 46 de «L'Alpino», il pittore Novello.

Poi la gran massa di condimento, grassa e magra, visi rubicondi e rughe, tutti con cappello e penna, tranne un bel giovane col «cardano» sicuro precoce commentatore.

E' il momento; ci incuneamo dietro ai Granatieri, davanti ai Bersaglieri... Maresciallo, musica! — e quella, vecchia ma sempre bella, esce dagli ottoni dei bocia vestiti da parata, per dare la botta al passo e le ali al cuore. Si imbocca il lungo Corso Garibaldi affollato e pavesato con una semplicità popolarisca.

Varda i Alpini count la sua fanfara!

Ci sono tante medaglie che dondolo appuntate alle giacche; dei piccoli nomi stanno incisi sul rovescio: Adamello, Ortigara, Castelgomberto, Pasubio, Grappa, nomi che nel tintinnio si animano di quadriglia in quadriglia che passa ed accompagnano le nostre canzoni, cantate per noi, nelle pause della fanfara, senza troppo guardar la folla che sorride e getta fiori, perché guardandoci fra di noi, ritroviamo un orgoglio più caldo e meno effimero.

Con pochissime interruzioni si sfocia in Piazza del Duomo, rigida di inquadramenti. Si spegne l'ultima strofa, ciascuno si controlla in un attimo, allineato e coperto. All'attenti a destr' » del colonnello Pattoni, le quarantadue quadriglie alpine marciano e volgono, colla spontaneità marziale di un vecchio battaglione.

Le autorità militari e civili, rigide sull'attenti, rispondono al saluto.

Beh, ragazzi, è passata, cantiamo un po' ancora?

E fino al Masso del Grappa, dove il corteo ha fine, fanfare e canzoni si avvicendarono in armonia.

L'abbiamo già detto, da questo punto incomincia la differenza: tutti si sciogliono; noi no.

Bocia cari, adesso suonate solo per noi e giriamo il Parco!

Fu mero caso se, in fondo, voltando a destra, poi a sinistra, si andò a dar di petto colle cornette proprio sotto un' insegna dove stava scritto: «Arenà Vecchia». Un sottotitolo debolissimo diceva: «Buon vino», e dal gran portale paesano entrò tutto il 10.º serio ed impettito, che ci mancava la sentinella in fianco. Due o tre cortili susseguenti ci portarono in una specie di borgo.

Libertà assoluta. Canzoni e trombettate in famiglia, e, colla benedizione di Don Restelli, chiamato con poco rispetto «beverendo», ci prendemmo il premio di un bicchier di vino. Ai cari alpini della fanfara si fece un po' di ressa attorno e non furono scontenti, perché fra vecchi e nuovi alpini non v'è differenza ed il cuore dello scarpono è sempre uno.

Il banchetto del Convegno-Congresso

Un banchetto di 160 Alpini, una vera compagnia su quattro plotoni che consuma un rancio seduta con qualche fronzolotto di contorno, parecchie signore «gentilmente intervenute», il colonnello Vitalini con dieci Ufficiali del 5.º ed il Consiglio dell'A. N. A. al completo, dalla corvina barba del benamato presiden-

te... all'ultimo sposato (epidemia, quest'anno, nel Consiglio).

Come banchetto un vero successo, come adunata fraterna una crescente continuazione. Inutile parlare di organizzazione perfetta, perché la rispondenza fu spontanea: bastò avvertire ogni socio: «il giorno 12 novembre ci troveremo tutti al Vecchio Cervino; nessuno deve mancare!».

Pensate che il fedelissimo capitano Zardo e la Signora Maraspin vennero apposta da Siena. Onore al merito!

La cronaca della serata è spiccia, perché presenta un colore solo: dalle otto, ora in cui cadde la valanga dei ravioli al chuso, fino al modesto grappino di chiusura, si sviluppò il tema con variazioni, dall'adagio con antipasto all'allegro con Bardolino. Si capì subito, fin dal piatto forte, che non era un banchetto da discorsi; del resto i pezzi grossi avevano dichiarato che volevano fare onore all'imbandigione e non turbare la digestione. Ecco perché in luogo dei sermoni sbocciarono canzoni subito dopo il formaggio, e volaron «mazzone di fiori» al dessert, la torta fu tagliata in «sette pezzi» sulle battute del «Testamento», e la «Penna Nera» fu intinta più volte nel caffaro per dargli il colore.

L'allegria un po' morbosa che assalì gran parte dei convenuti, appena sgombrate le tavole, dipese forse dal fatto che quella sera erano sbucati fuori parecchi soci-cielarmino che da anni non facevan vedere i loro quarti; e la gioia del ritrovamento si espresse con molta vivacità per rappresentazione delle quattro o cinque pelli-grame che si assunsero gratuitamente il programma.

Annoveriamo un guizzante salto-a-pesce di Bosone attraverso la favola imbandita, a metà pranzo; la «contemplazione» del bandito Squilletta in quattro e più misteri fatta da Marni con cartellone autentico, ed il prelevamento fulmineo dello stesso. Poi danze di diverso stile, canzoni partigiane e «recciochi» di beverage, benedizioni di Don Restelli ed un discorso inesperto di Monelli che non era Monelli ma c'era e che fece bene a non parlare, perché quando si hanno scritte le «Scarpe» ci si tiene i piedi e si sta seduti.

Fusione completa: la naja verde di cinquantacinque classi, dal primo alquadrante, ciascuno si controlla in un attimo, allineato e coperto. All'attenti a destr' » del colonnello Pattoni, le quarantadue quadriglie alpine marciano e volgono, colla spontaneità marziale di un vecchio battaglione.

Le autorità militari e civili, rigide sull'attenti, rispondono al saluto.

Beh, ragazzi, è passata, cantiamo un po' ancora?

E fino al Masso del Grappa, dove il corteo ha fine, fanfare e canzoni si avvicendarono in armonia.

L'abbiamo già detto, da questo punto incomincia la differenza: tutti si sciogliono; noi no.

Bocia cari, adesso suonate solo per noi e giriamo il Parco!

Fu mero caso se, in fondo, voltando a destra, poi a sinistra, si andò a dar di petto colle cornette proprio sotto un' insegna dove stava scritto: «Arenà Vecchia». Un sottotitolo debolissimo diceva: «Buon vino», e dal gran portale paesano entrò tutto il 10.º serio ed impettito, che ci mancava la sentinella in fianco. Due o tre cortili susseguenti ci portarono in una specie di borgo.

Libertà assoluta. Canzoni e trombettate in famiglia, e, colla benedizione di Don Restelli, chiamato con poco rispetto «beverendo», ci prendemmo il premio di un bicchier di vino. Ai cari alpini della fanfara si fece un po' di ressa attorno e non furono scontenti, perché fra vecchi e nuovi alpini non v'è differenza ed il cuore dello scarpono è sempre uno.

Beh, ragazzi, è passata, cantiamo un po' ancora?

E fino al Masso del Grappa, dove il corteo ha fine, fanfare e canzoni si avvicendarono in armonia.

L'abbiamo già detto, da questo punto incomincia la differenza: tutti si sciogliono; noi no.

Bocia cari, adesso suonate solo per noi e giriamo il Parco!

Fu mero caso se, in fondo, voltando a destra, poi a sinistra, si andò a dar di petto colle cornette proprio sotto un' insegna dove stava scritto: «Arenà Vecchia». Un sottotitolo debolissimo diceva: «Buon vino», e dal gran portale paesano entrò tutto il 10.º serio ed impettito, che ci mancava la sentinella in fianco. Due o tre cortili susseguenti ci portarono in una specie di borgo.

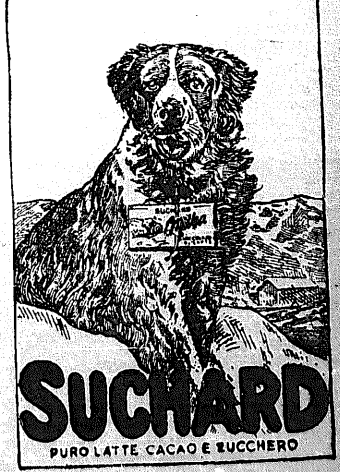
Libertà assoluta. Canzoni e trombettate in famiglia, e, colla benedizione di Don Restelli, chiamato con poco rispetto «beverendo», ci prendemmo il premio di un bicchier di vino. Ai cari alpini della fanfara si fece un po' di ressa attorno e non furono scontenti, perché fra vecchi e nuovi alpini non v'è differenza ed il cuore dello scarpono è sempre uno.

ALPINIFICI

— Il socio Leone Taramelli con la signorina Maria Ucelli, Glusone. — Il socio Carlo Cattaneo con la signorina Rosina Nino - Donodossola. — Il socio Ing. Cervo Trevisan con la signorina Gilda Favera - Vicenza.

SCARPONCINI

— Giuliano del socio Colombo rag. Giuseppe di Milano.



SUCHARD PURO LATTE CACAO E RUCCHERO



META CO. BISTIBILE SOLIDO

Difendere le Alpi all'interno!

Mi è arrivato in questo momento il fascicolo Settembre-Ottobre di questo anno della Rivista del nostro Club Alpino. C'è un articolo del Dr. Ugo Rondelli della Sezione di Torino che importa assai sia meditato, il titolo è nello stesso tempo un grido d'allarme: «La montagna spopolata», ed è una analisi fredda e lampante dei dolorosi riverberi di quei gravi fenomeni sociali che sono l'urbanesimo e la diminuzione delle nascite, per quel che riguardano gli effetti prossimi e lontani nella vita delle nostre catene alpine. Lo studio si riferisce specificamente alla demografia delle Alpi piemontesi, dove va assumendo lineamenti già marcatamente visibili, ma un po' è comune anche ad altre zone alpine. Non nostre soltanto: francesi anche, il che a noi non interessa affatto. Ma delle nostre è dovere occuparci.

«La lenta ma continua discesa delle popolazioni montane verso la pianura», scrive il Rondelli — «l'abbassarsi del livello delle abitazioni permanenti, l'abbandono dei pascoli più alti e più magri, è fenomeno sociale che ha già richiamato l'attenzione pubblica, ma in via tutt'affatto transitoria, non con quella profondità che l'argomento richiede.»

Le cifre esaminate sono quelle che risultano dai censimenti 1901-1911-1921: «a distanza di vent'anni, di una guerra, di una epidemia, la popolazione piemontese appare... lievemente aumentata per l'ingrandimento dei centri maggiori, la popolazione rurale (fatta cioè astrazione dei capoluoghi) dei circondari montani è diminuita... del 14 per cento. Due particolari fenomeni risultano in modo speciale dall'esame bruto delle cifre di censimento, a cui corrispondono fenomeni locali imponenti. Mentre la popolazione totale del comune montano diminuisce, aumenta quella del suo capoluogo; e questo fatto ben rappresenta l'abbandono delle alte baite, il ridursi della popolazione intorno al nucleo comunale. Fenomeno... che, magari, in questa forma iniziale di semplice concentrazione a valle, di discesa, constatiamo pressoché per tutta la cerchia alpina... Però questo assorbimento di uomini, si compie solo in rapporto allo sviluppo industriale dei centri abitati. Sono i centri abitati che attraggono i montanari insoddisfatti, è l'industria più redditizia che rapisce i figli della grama montagna.

E i dati si fanno più precisi. Nella zona di Mondovì, «alpinisticamente e militarmente di grande importanza... i maggiori centri tutti in regresso. La popolazione complessiva diminuita del 6,5 per cento. Per Cuneo, «zona di enorme importanza militare, quasi completamente priva di strade di grande traffico, mentre dal versante francese giunge la strada automobilistica fino a S. Stefano Tinca, a S. Martino Lantosa, scorrendo parallela al confine. Emigrazione imponente... Cuneo in sviluppo... Ma i paesi sperduti nelle alte valli, ai limiti della strada automobilistica sono in lento decrecimiento; intristiscono i borghi alpini più importanti... Borgo S. Dalmazzo diminuito del 19%. Droneone e Tenda del 25%. Demonte del 30%. Nel Saluzzese, Crissolo e Pontechianale hanno la popolazione diminuita del 50%. Nel torinese «l'influenza dei centri della pianura, dell'industria... prosciuga le valli dei loro abitanti;» così, «nelle valli della Stura, prive di attività industriale, noi possiamo vedere via diminuire del 12,5%, Oseglino del 13%, Balme del 33%, Ala del 20%. Forno Alpi Graie del 30%. Imponente la mancanza di strade, la disorganizzazione alberghiera. Molto cospicua l'emigrazione... attività economica in risveglio» nei centri maggiori, ma poi, «qua, come altrove, declinano i centri più alti nei monti, anche i più noti... tutti in perdita, di quote variabili dal 10 al 30%». E qualcosa di simile, fuori del Piemonte, nella Valltellina: «Già si nota il riflusso degli abitanti verso il capoluogo, verso il fondo valle, verso la pianura». I piccoli centri alti «Bormio,

Isolato, Sondalo, Val Masino, sono in lenta diminuzione più o meno accentuata. Anche la Valltellina comincia ad essere rosicchiata e va perdendo i suoi figli».

La serie potrebbe continuare, purtroppo. Malinconie.

Ma il dr. Rondelli ha voluto anche affacciare quelle che possono essere le cause principali del fenomeno. «Le quali possono riassumersi così: 1) *L'emigrazione*: non soltanto temporanea, stagionale. «Il reddito della montagna è forse ora non diverso né maggiore di quello di cinquant'anni fa», maggiore il numero di foreste distrutte, maggiore il numero di magri campi esauriti, ma minori forse anche i greggi, minore quantitativamente la massa dei latticini prodotti con minor lucro per l'evoluzione del gusto cittadino e la concorrenza del caseificio nazionale... Ma, come effetto secondario, la mancanza delle giovani braccia porta all'abbandono dei pascoli più magri, delle malghe meno redditizie: la coltivazione della montagna si contrae necessariamente alla parte più remunerativa. E' la ferrea legge economica che impone l'abbandono delle zone più povere». 2) *La diminuita natalità*: «in parte dovuta certo all'emigrazione stessa che diminuisce il numero dei matrimoni» (a Rima, per anni, nessun matrimonio; a Balme uno solo)... «ma è anche l'influsso francese che si fa sentire sempre più da noi. La svogliatezza, la ripugnanza della donna verso la maternità... in certi «paesi alpini ormai rare sono le nascite come i matrimoni». Al che contribuisce «l'incetta vera di giovani operai, che in ogni nostra valle è stata fatta per i cotonifici e più per i setifici della pianura»; 3) *La mortalità infantile*, esponente delle miserabili condizioni igieniche della vita invernale nelle stalle. «Davanti a questo troppo basso tenore di vita, quasi civile, si spiega la fuga dei giovani che hanno conosciuta la vita cittadina, e ai quali la frase della sana vita alpina deve apparire un'ironia».

E qui mi si consenta un richiamo letterario. Non sarà inutile: servirà a porre in evidenza un 4° elemento tra le cause del fenomeno, e forse tale da gettar luce anche su qualcuno dei precedenti.

La Francia sana, da tempo, lamenta questo stesso fenomeno che vi si manifesta in misura ben più vasta. Ne scrive anche un romanziere, il Bordeaux (1), in un suo libro, non tenero per noi, ma che ha pagine vive. Nell'alta vallata dell'Arc, alla frazione l'Ecot a circa 2000 metri, il prete del luogo, l'abate Sauvère, parla con l'avv. Charliet, che gli chiede il perché di questa fuga dai monti: «Perché se ne vanno? Ma perché il contadino non ama più la campagna. Il lavoro all'aria aperta, la sottomissione al tempo che costringe a interrogare il cielo, l'unione con la terra che richiede molta fatica, ma che è in fin dei conti, materna, e che ricompensa o prima o poi i suoi fedeli servitori, e sopra tutto riposa il cuore, il cervello, gli occhi, tutto quel che nell'uomo ha più necessità di pace e ne cerca meno; è la vita normale, sana, monotona, felice. Ebbene nessuno ne vuol più sapere... In ogni villaggio, troverà case vuote. La città. Ciascuno vuole la città, per guastarsi senza vantaggio. Perché gli uomini, vede signore, sono come le mele che si guastano quando sono ammucchiate. Il piacere della città li prende come una tigna. Spesso il male comincia durante il servizio militare. Perché non farlo nei campi, con molti esercizi, per alcuni mesi? Perché queste caserme nei quartieri corrotti. Quando i nostri coscritti ritornano spulano sul loro aratro e, la sera, invece di respirare a pieni polmoni l'aria che viene dalla montagna, rimpiangono il caffè concerto. Quanto alle ragazze, vogliono dei dolci in luogo delle castagne, e dei cappelli, pensi, dei cappelli invece delle cuffie delle loro madri. E' il progresso! «Pochi i villaggi sani; i quali sono

itali «semplicemente perchè hanno conservato la fede dei loro padri, non per altro motivo, ed è inutile cercarlo altrove. L'esodo dalle campagne e lo spopolamento sono la rigorosa conseguenza della decadenza religiosa. La società delle anime apre, a noi altri preti, molti orizzonti sulla vita sociale».

Ora noi possiamo seguire, parallelamente allo sviluppo dell'ateismo, il progresso dei due sentimenti che uccideranno la famiglia e la terra, cioè l'ossatura di un popolo: la noia e l'egoismo... la noia è il più grande pericolo per la campagna. All'interno dei lavori grossolani, come distrarsi? La città offre le sue luci, i suoi caffè e i suoi cinematografi. Da noi, quando la notte cade alle quattro, durante i lunghi periodi di neve, che cosa fare? La chiesa, sola, aveva saputo vedere il pericolo e trovarvi un riparo. Essa vi si opponeva con le sue cerimonie, le sue feste, le sue preghiere in comune, con la rappresentazione dei misteri; a Lanslevillard e a Besans vi erano sale di spettacolo, e tutto l'inverno la parrocchia intera vi lavorava ricamando costumi, dipingendo scenari, imparando le parti, cantando gli inni, infine con il sentimento della vita interiore che essa sola, nei centri di campagna, ha sempre saputo diffondere».

Le conseguenze di tutto ciò? non immediatamente sensibili forse, ma — prosegue il dr. Rondelli — «intanto è la vita che viene a mancare a tutta la valle, è l'apatia sempre maggiore di queste zone, che ne impedirà la ulteriore rinascita».

«Più sensibili le conseguenze militari e inquietanti. I reggimenti alpini sono ormai per la parte maggiore reclutati in pianura; e anche i battaglioni più tipicamente montani devono essere rinforzati da altri contingenti di altra provenienza. Fenomeno forse sentimentalmente più grave: i sottufficiali devono ormai reclutarsi tra i soldati meridionali, la cui anima alpina appare almeno dubbia».

«In avvenire il pericolo a cui si accenna potrà aggravarsi. La nuova legge sul reclutamento all'estero, permette la esenzione dal servizio in tempo di pace per i giovani emigrati; legge necessaria per molte ragioni su cui sorvoliamo. Ma per chi non ignora quale forte percentuale di rimpatriati vi sia nei reggimenti alpini, l'avvenire non appare limpido».

«A questa luce alcune più recenti concezioni sull'inquinamento e sull'allentamento delle truppe di montagna possono apparire in pericolo. Ed è sintomatico che i migliori, diciamo pure i più bei montanari, si arruolino nei carabinieri e nelle guardie di finanza disertando il servizio ordinario».

E tutto questo mi pare di non scarsa importanza per quanti hanno il pensiero e l'affetto rivolto alla sempre rinnovantesi famiglia dei boia; tanto più poi se a ciò si aggiunga il dovere di occuparsene e di preoccuparsene, come è di chi sta in alto e ha il compito di prevedere per provvedere. Il quadro tracciato dall'articolista del C. A. I. non ha fronzoli teorici; e, se i dati da lui esposti sono esatti — e non vedo la ragione di dubitarne — è necessario convenire che più tempo si lascerà scorrere senza prendere iniziative atte a contenere almeno il fenomeno, e peggio sarà. Così come l'arginatura di un torrente montano diverrà più gravosa, dispendiosa e di più incerto esito, quanto più si sarà lasciato alle acque il tempo per compiere delle rovine magari irreparabili.

Ma si dirà; e si deve impedire che le popolazioni alpine sentano e s'avvantaggio del ritmo della vita generale? chi potrà imporre una stasi dove tutto è movimento? per il gusto pittorico di casolari luridi? e sempre allora gli svernanti e bestiali lavori che la montagna talvolta richiede per fruttare a stento del pan di segala.

No. Nessuno dirà questo. Ma è certo che tra le cause del fenomeno lamentato, se ve n'è taluna alla quale difficilmente si può opporsi, ve n'è una di quelle, specie legate a stati senti-

mentali e morali degli abitanti, che possono essere frenate. E il freno può venire da una più intensa propaganda spirituale, e da una maggiore e migliore organizzazione delle fonti di ricchezza e delle iniziative locali, nella quale trovino il loro posto anche le piccole industrie, che così ordinate — mi consenta di crederlo il dr. Rondelli — meglio potranno rendere.

Il criterio quindi che egli esprime, di far trovare *sul posto* le sorgenti di un benessere, modesto sì, ma sufficiente, quando realmente c'è per trattenere tra le sue montagne chi vorrebbe abbandonarle, è, unito a quello di un graduale elevamento spirituale, lo strumento della resurrezione.

Ma per fare ciò occorre una più moderna azione dei parroci, dei maestri, dei capi locali dei fasci, di quanti insomma provvedono alla salute spirituale di quelle popolazioni. E, nel riguardo economico, *sollievi tributari*, aiuti e crediti alla agricoltura, all'industria del bestiame, a quella, ad esempio, trascurata e pur preziosissima (vedi eloquente articolo di tempo fa sul «Corriere della Sera») delle piante officinali, molte delle quali hanno il loro habitat appunto nelle montagne. Vi sono comuni alpini che si sono lasciati portar via ogni sfruttamento idroelettrico dei loro torrenti per una pipa di tabacco; talvolta (parrebbe incredibile) col solo compenso di una lampadina da 20 candele installata sulla piazza del paese!

E poi — è qui l'articolista che scrive — strade e industria turistica. Ma in vasta scala e ben coordinate; e via ogni grettezza di concezione! Così molte vallate svizzere «si salvano dallo spopolamento alpino per il benessere economico che ne è derivato». E da noi tale organizzazione, fatte poche eccezioni, fra le quali l'Alto Adige, è ancora agli inizi.

Insomma occorre fare. Gli argini del torrente sono questi.

L'accorato avvertimento dell'articolista del C. A. I. ci trova tutti consenzienti; l'esame da lui fatto per il Piemonte, si può, si deve compiere per tutta la cerchia alpina. *L'Associazione Nazionale Alpini* ha il modo di poterla completare. Sarà una sua nuova benemerente, e in questa opera avrà certi alleati preziosi il Club Alpino Italiano e il Touring.

«L'Alpino» è sempre vigile su quanto riguarda la vicenda delle sue montagne, perchè sa che da quella viene la storia dei battaglioni dalla «lunga penna nera» e dalle belle *candee* che non devono morire, specie poi per lasciar posto alle canzonette dei caffè concerto, che Dio li... benedica! piene di bellezza e di sacro fuoco; e ottime per la storia del grande avvenimento le discussioni sulla priorità, in un'azione, del Battaglione A o di quello B, o su chi, e a che ora, è entrato primo in Feltre (quantum *primi* fino ad oggi); ma nel campo vasto, al quale si è ora accennato, c'è tanta gloria ancora da metere per la nostra Associazione Alpina. Gli alpini si sentono sempre un po' «*sot la naja*» e hanno occhi buoni per avvistare i pericoli lontani; continuano ad avere pronte e organizzate le forze per salvare le loro valli, minacciate ora all'interno.

L'avviso è stato dato e occorrerà batterci sopra come soggion fare gli Alpini: «Sulle montagne disboscate regna nuovamente il silenzio, non più rotto dai campani del bestiame. «Non si chiudano gli occhi davanti al pericolo, e non si scuotano le spalle. «Per la salvezza delle nostre alpi, perchè non diventino un nuovo deserto ignorato».

Paolo Bonatelli
Verona, 17 Novembre 1927.

(1) Enrico Bordeaux: «Cuore e sangue» tradotto nell'edizione Bielli. Vedi anche la recensione che ne fece lo scrivente, nel Supplemento del Bollettino sezione n. 7, 1927 del Club Alpino di Verona. (P. B.)

Avvenimenti ed iniziative alpine

Simpatica manifestazione ad una Compagnia alpina

Domenica 9 ottobre gli abitanti di Bognanco hanno offerto un pranzetto di addio ai bravi soldati della 37. Compagnia del 4. Regg. Alpini che vi trovavano da tre mesi per la costruzione della strada «S. Lorenzo-Monsecra»; la popolazione volentieri concorse alla simpatica manifestazione di riconoscenza ai bravi alpini per il bel lavoro compiuto.

Al levar delle mense il Capitano comandante la Compagnia pronunciò un simpatico discorso inneggiando alla prosperità dell'Italia e di Bognanco, e chiuse il suo dire al grido di Viva il Re e Viva il Duce.

I Bognanchesini hanno rinnovato i loro saluti ed i loro auguri ai partenti della 37. compagnia esprimendo la speranza di rivederli nel prossimo anno per la costruzione di altra strada molto necessaria, la «San Lorenzo-Passo di Pontima» di notevole importanza militare, turistica e locale.

Il prealpio alpino di San Candido

A sostituire il Battaglione «Trento» a S. Candido (Pusteria) è stata destinata una Compagnia del Battaglione «Belluno», al comando del capitano Rota. Al suo arrivo il Municipio ha offerto agli ufficiali un vermouth d'onore, a cui hanno partecipato le persone più influenti del luogo. Rispondendo al saluto del Podestà, il capitano Rota ha espressa la certezza che i buoni rapporti e l'affiatamento fra la popolazione di San Candido e gli alpini diverranno sempre più affettuosi.

Sono stati subito presi gli accordi preliminari per una campagna intensa a diffondere fra gli abitanti la fin qui negletta passione degli sci, iniziandovi in special modo i giovanetti.

Auguriamo il miglior successo all'iniziativa, tanto più che San Candido offre condizioni favorevolissime per lo sviluppo di questo sport.

La caserma degli alpini al Brennero

Alla presenza di numeroso pubblico e delle autorità civili e militari, fra cui il Podestà cap. De Cadillac, l'ing. del Genio Civile di Bolzano, vari ufficiali della Divisione Militare, i Comandanti della Milizia Confinaria, dei Reali Carabinieri e della Guardia di Finanza di Vipiteno, è stata ultimamente inaugurata la caserma degli Alpini al Brennero.

Al riaperta offerto gentilmente dalla ditta costruttrice, il Podestà ha pronunciato un applaudito discorso. La caserma fu principata nel 1925 e solo ora è stata ultimata perchè — come si sa — al Brennero non si può lavorare all'aperto che nei soli mesi estivi. L'edificio ha l'aspetto più che di una caserma, di una graziosa villa ed è assai capace.

La nuova dislocazione delle truppe francesi sulle Alpi

Il Giornale del Friuli (19 ottobre u. s.) pubblica le seguenti notizie circa la nuova dislocazione delle truppe francesi sulle Alpi.

«Con circolare n. 9485 del 29 settembre il Ministero della Guerra francese ha disposto che in seguito alla riduzione dell'Armata francese del Reno ed al rimpatrio di reparti dalla Siria e dal Marocco, vengano modificate le organizzazioni del 7. Corpo di Armata (Besançon) e 14 (Lione). Lo ordinamento andrà in vigore in data 25 ottobre.

Le modificazioni sono le seguenti: per il 7. Corpo d'Armata scioglimento della 41. Divisione; il 16. Reggimento Tiratori Tunisini ed il 4. Reggimento di Artiglieria da campagna saranno aggregati alla 14. Divisione.

La 28. Divisione sarà trasformata in 1. Divisione Fanteria Nord Africana ed avrà la seguente composizione: Comando a Lione; Fanteria: 28. Reggimento Tiratori tunisini a Sathonay e Lione, 65. Reggimento Tiratori Marocchini a Bourg-Belley,

dovi dopo la celebrazione della messa al campo di fronte al monumento ai caduti, la bella, fiera e nobile figura del Generale Bozzati sorse a rievocare la bravura dei suoi baldi Alpini, dei valorosi da lui guidati alle conquiste per la grandezza d'Italia. Presentato l'oratore ufficiale, ritornava tra il numeroso gruppo di Ufficiali e di Autorità, quando, colpito da improvviso male cadde fra l'intensa commozione dei presenti.

La vita della nostra Associazione

L'adunata della Sez. di Trieste

La sera dell'11 corrente, genitile di S. M. il Re, gli alpini della Sezione di Trieste si radunarono nel ristorante Meruzzi, per consumare, secondo la consuetudine, un rancio speciale.

Numerosi furono gli intervenuti che, tra la più schietta allegria scarpona, fecero molto onore alla frugale cena. Al levar delle mense venne data la stura alle nostalgiche canzoni alpine, accompagnate da formidabili cori bene affiatati.

Approfitando di un breve riposo, che i cantori si erano concessi, il Presidente, Colonnello Martelli, salutò i convenuti con indovinate parole, e li invitò a rivolgere il loro pensiero al nostro augusto Sovrano, il Re, soldato tra i soldati, che sopportò e divise col più umile fante, gioie e dolori, che nel momento del più grande sconforto seppe infondere con il suo esempio alle masse demoralizzate novella fede e certezza nella vittoria delle nostre armi; al Duce che seppe valorizzare Vittorio Veneto e risvegliare la coscienza nazionale sopita ed atrofizzata dai precedenti governi. Una salva di applausi e di evviva copri il dire del Presidente, al quale rispose con la sua ben nota eloquenza l'avv. Freschi, suscitando novello entusiasmo fra gli intervenuti.

Furono cantate altre canzoni, e la lieta brigata, lasciata la sala di ritrovo, fu ospite dei commilitoni fratelli Sgubbi, che con larghezza veramente scarpona offrirono i generosi vini della loro cantina. Ringraziati i cortesi anfitrioni, la compagnia si frazionò in numerosi gruppetti, che ad ora abbastanza piccola raggiunsero le loro case, facendo risuonare le silenziose vie addormentate della città delle nostre belle canzoni.

L'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Sambonifacio

Benchè il tempo fosse piovigginoso un gran numero di alpini sambonifacesi e della vallata dell'Alpone domenica, 23 ottobre, si recò ad attendere i compagni veronesi.

Non mancava la fanfara improvvisata in pochi giorni dai locali clementi alpini che davano prova della loro bravura nel ricordare a perfezione le note dei bei canti. Giungevano intanto i Gruppi dell'A. N. A. della vallata, i ballate, le piccole italiane, la M. V. S. N., il Fascio, le vedove di guerra, gli insegnanti, vari sollazzi locali ecc.

Alle 8.30 la fanfara saluta l'arrivo degli ospiti che sono accolti da vivi applausi, da sventoli di bandiere, gagliardetti e cappelli. Notiamo fra essi il gen. Zoppi ispettore delle truppe alpine, il col. Marchiori, il col. Rossi comandante del III Alpini, il questore comm. Travaglio, il cappellano don Ferdinando Prosperini, il dott. avv. Succio, il cav. Peloso della Sez. di Verona, ecc. ecc.

S'allineano i Gruppi di Verona, S. Giovanni Ilarione, Montorto, Arcole, S. Vettore, Mizzole, Costalunga, Monteforte ed altri con i loro vessilli.

Il gruppo dei 114 soci era formato di una compagnia su 3 plotoni, di una Sezione di Sanità al comando del Capitano Medico Dott. Lomini e di una autentica salmeria.

Un grave lutto alpino

Una grande sciagura colpì la grande famiglia degli alpini nel giorno sacro alla Vittoria.

Finito il magnifico corteo a Mon-

Pare che la sua vita, tutta interessata di prove di eroismo e di bontà, non potesse riposare nella calma serenità dell'ambiente familiare, ma abbisognasse quale degna chiusa una fine sul campo della lotta e della gloria. E' caduto nel giorno della Vittoria, mentre esortava a bene operare per la Patria, mentre esaltava l'Italia grande e vittoriosa.

Alpini tutti attenti!... salutiamo, così, il nostro valoroso scomparso.

gli organizzatori della bella adunata.

Si compone il corteo, che sfilava per le vie imbandierate, preceduto dalle autorità e dagli ufficiali; sono vecchi soldati mutilati e decorati e giovani delle ultime classi, che accompagnano con un canto poderoso gli inni della fanfara, vivamente applauditi dalla popolazione. Si arriva così alla chiesa quattrocentesca di S. Abbondio, nelle vicinanze del Parco della Rimembranza.

La messa è celebrata dal cappellano don Ferdinando Prosperini, e alla sua fine l'oratore di guerra di un alpino, Giuseppe Agostini fu Emilio, con nobili e commosse parole, a nome dei ballate e degli insegnanti, offre il gagliardetto al prof. Gino Sandri presidente del Gruppo. Il gagliardetto viene benedetto da don Prosperini il quale pronuncia un bel discorso rilevando che le benemerite dell'alpino sono non soltanto riflesse in guerra, ma esse proseguono come un esempio di sacrificio specialmente tra la nuova generazione additando le virtù e le abnegazioni. E' questa una incitazione perchè i giovani lavorino sempre fecondamente per il bene della Patria. Il breve e vivace discorso riscuote approvazioni.

Lo segue il prof. Gino Sandri che ringrazia il piccolo offerente, i suoi compagni e maestri, e trova motivo di ricordare la gloriosa morte sul campo del padre del giovinetto: Emilio Agostini.

La folla alpina esce di chiesa, il corteo si ricomponde e sotto ad una pioggia di fine, che mette in allegria gli alpini quanto le note della fanfara, si giunge in piazza Maggiore e sosta intorno al monumento dei Caduti. Qui parla da prima il podestà cav. Camillo Brena che ringrazia gli ospiti, orgoglioso che Sambonifacio oggi possa accogliere tanti valorosi.

Il Generale Zoppi, scusatosi di essere vestito in borghese perchè in licenza, ha quindi parlato con intimità familiare, dicendo che più di una volta, e anche recentemente in occasione di un banchetto, sentì lodare da autorevoli combattenti civili e militari, l'A. N. A. che sa mantenere vivo lo spirito alpino, il quale spirito è anche nel veronese vivamente sentito, come ne è prova la grande quantità di soci non delle sole città, ma anche delle campagne che sono le cospicue fonti del reclutamento alpino. E, se a questo spirito concorre la suggestiva vicinanza delle montagne sacre alla gloria degli alpini, grande merito spetta a uomini come Marchiori, Succio, Peloso e Sandri ai quali è lieto di porgere il suo encomio.

Segue il col. Marchiori, come sempre accolto da grandi applausi.

Nè meno fervida fu la parola del capitano Prof. Sandri, giustamente fiero dell'affermazione patriottica e alpina della sua fedele S. Bonifacio.

Alle 11.30 gli alpini si portarono nel salone del teatro Adelfico per il rancio specialissimo approntato dai Fratelli Zarattini.

Il buon appetito non manò a nessuno dei 200 invitati e, dopo gli alpinistici brindisi del colonn. Marchiori, colonn. Rossi e capit. Prof. Sandri, seguirono i canti, gli inni della fanfara e le vecchie canzoni sempre briose e fresche.

Nel pomeriggio il sig. Bonomi invitò i cari amici e compagni a far una visita alle sue cantine. E i bravi alpini, non venendo meno alla loro tradizione, accettarono lietamente l'invito.

